

Gianfranca Lavezzi

le TERRE PROMESSE di CESARE ANGELINI

Catalogo della Mostra

Mostra
documentaria
in occasione
dei quarant'anni
dall'estremo
passaggio

Pavia, Salone Teresiano,
21 dicembre 2016 - 20 gennaio 2017

con una Postfazione di Angelo Stella



Gianfranca Lavezzi

le TERRE PROMESSE di CESARE ANGELINI

Pavia, Salone Teresiano,
21 dicembre 2016 - 20 gennaio 2017

con una Postfazione di Angelo Stella



Catalogo della Mostra

Sono trascorsi quarant'anni da quell'estremo passaggio di Cesare Angelini dal nostro mondo terreno a quel cielo delle anime per il quale si era preparato con fede durante il suo cammino nella vita. Eppure la sua lezione resta immutata, perenne. La fede, ho già detto. Le cose e le persone amate, di un amore cristiano e dunque umanissimo. I libri, scrigno della conoscenza e viaggio della mente. I pellegrinaggi, viaggi attraverso i tempi della Storia e della religione. Da Cesena a Gerusalemme, da Torre d'Isola ad Antivari. Geografia di nostalgie: memorie che sono cattedrali della persistenza di ciò che davvero è stato vissuto. Gli studi e gli incontri. La divulgazione letteraria e le affinità elettive. E la vita di Collegio (Borromeo, Pavia): non un chiostro chiuso, ma una arena delle idee aperta soprattutto ai giovani e a tutti i curiosi con umiltà. Soggetti pubblici e privati, studiosi e appassionati, hanno unito le forze intellettuali ed organizzative per ricordare questo "paesano", nel senso nobile del termine, della nostra Bassa: non una celebrazione, un pedinamento. Seguire quella sua chioma bianca mossa dal pettine del vento, mettersi sulle tracce della sua fedele compagna sigaretta, tendere l'orecchio per ascoltare la sua voce. Non lui, fisicamente: ma con occhio attento, attraverso documenti, fotografie ed oggetti di questa mostra, quel che di lui rimane a noi. Un modo per dirgli: "Ciao, don Cesare e grazie di essere qui".

Si ringraziano Angelo Stella, Gianfranca Lavezzi, curatrice della mostra e del catalogo, Fabio Maggi, Germana Pozzi Biroli, Federico Montecchi, Nicoletta Trotta e tutti gli enti che hanno promosso l'iniziativa e collaborato alla sua realizzazione.

Antonio Sacchi
Presidente dell'Associazione
"Itinerari Culturali Cesare Angelini"

PREMESSA

La figura minuta ed elegante di Cesare Angelini è ancora viva nel ricordo di molti pavesi, a quarant'anni dalla sua scomparsa, e proprio quest'anniversario vuole essere l'occasione per far conoscere ai più giovani le opere letterarie e umane di un prosatore e critico finissimo, amico di poeti e uomini di cultura, molti dei quali vennero a Pavia invitati da lui, Rettore del Collegio Borromeo dal 1939 al 1961.

In Mostra sono esposti documenti, fotografie, lettere, manoscritti inediti, libri, oggetti, in un itinerario che segue le varie stazioni geografiche della biografia di Angelini: il paese natale Albuzzano e Cesena, con l'incontro fondamentale con Renato Serra; i luoghi della prima guerra mondiale, dove Angelini è cappellano militare, e l'Albania, teatro di un incontro di ecumenica modernità: il Mufti di Antivari, che gli dona una copia del Corano e gli chiede in cambio una copia del Vangelo. Poi, vent'anni a Torre d'Isola, operosi di scrittura creativa e critica, fervidi di colloqui epistolari con gli amici letterati, accompagnati dal lavoro quotidiano di insegnamento al Seminario.

Nel 1932 e 1937, i due viaggi in Terrasanta, testimoniati qui tra l'altro da due libri tascabili che Angelini ha portato con sé e fittamente annotato: il Vangelo e la Divina Commedia, religione e letteratura. La Terrasanta, amatissima dal pellegrino don Cesare, è una delle sue "terre promesse", come lo è Assisi, dove dal 1946 e fino agli anni Sessanta la partecipazione ai corsi religiosi della Pro Civitate Christiana è un appuntamento atteso con gioia. Nel 1939 la nomina a Rettore del Collegio Borromeo lo porta a Pavia, e fino al 1961 Angelini sarà tra i suoi giovani universitari, per i quali chiama a tenere conferenze in Collegio rappresentanti di primo piano della letteratura e dell'arte, e non solo: Montale, Ungaretti, Quasimodo, ma anche l'astrologo Francesco Zagar, che nel 1959 parla dell'esplorazione spaziale, e Achille Compagnoni, il "conquistatore" del K 2.

Negli anni della vita privata, ancora attivi di letture e scritture, rimane a Pavia, prima in via Luigi Porta e poi in via Sant'Invenzio, con una presenza ideale anche in Università dove nel 1964, con la laurea honoris causa conferitagli dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, diventa in un certo senso "collega" del prediletto Foscolo, irrequieto professore pavese un secolo e mezzo prima.

Dopo l'estremo passaggio, Angelini torna nell'amata Torre d'Isola, a chiudere un viaggio terreno scandito da luoghi reali, che sono anche – tutti – luoghi dell'anima, e della scrittura.

1. ALBUZZANO: IL PAESE NATALE

Cesare Angelini nasce ad Albuzzano (Pavia) il 2 agosto 1886, ultimo dei sei figli di Giovanni Battista Angelini e Maria Maddalena Bozzini, contadini.

Studia nel Seminario di Pavia e viene consacrato sacerdote il 24 giugno 1910.

«Albuzzano; il nome che mi sento addosso come la pelle e che insieme col mio nome e cognome e millesimo completa il mio atto di nascita. Ma la sua oscura geografia va meglio schiarita così: comune di Albuzzano, mandamento di Belgioioso, provincia di Pavia. [...] La mia casa era a due passi dal fontanile dove la mattina andavamo a lavarci la faccia e l'acqua ci faceva da specchio. Una casupola rannicchiata sotto le sberle dei malanni stagionali e che a forza di filtrar stelle dai travoli del soffitto, aveva perso ogni aspetto di abitazione. Ma, fuori della finestra! Campagna a perdita d'occhio e tutto il cielo e il vento e l'allegria degli alberi, i buoi e i cavalli e gli uomini che aravano nel sole, come una sola famiglia.» (*Conoscere il paese, in Questa mia Bassa (e altre terre)*, Milano, Scheiwiller, 1970).

«la Lombardia, anzi la Bassa, di Angelini (quasi un'antitesi dell'Alta Lombardia di Linati), [è] un paesaggio che par lavato, per usare le immagini di Claudel, col sale e col vino bianco» (Gianfranco Contini, *Un ricordo di Cesare Angelini, in Per Cesare Angelini. Studi e testimonianze*, a cura di Angelo Stella, Firenze, Le Monnier, 1988).

1.1. Certificato di nascita di Cesare Angelini rilasciato dal Comune di Albuzzano in data 30 settembre 1939.



1.2. La Cascina Pescarona di Albuzzano, dove si trova la casa natale di Cesare Angelini, in quattro fotografie.

Nella prima fotografia, la cascina vista dalla strada; alla destra del portone, la porta e le finestre della casa natale di Angelini. La cascina Pescarona e la casa natale esistono ancora, ma molto modificate per le ristrutturazioni subite negli anni Novanta.



1.3. Immaginetta rievocativa della consacrazione sacerdotale di Cesare Angelini (24 giugno 1910).



1.4. Cartolina di auguri alla nipote Germana, 22 dicembre 1965; sul recto, fotografia di via Porta.

Nel testo, autografo, Angelini ricorda il tempo natalizio negli anni della sua infanzia, ad Albuzzano: «Ai miei tempi, tra la roggia di Boffalora e la Spezziana, questi giorni di vigilia natalizia fiorivano d'incanti e di incantesimi: nevi, campane, file di corvi, pioppi che scoppiavano dal freddo... Ma allora si andava tutti a piedi, e c'era tempo di ascoltare le voci di tutte queste cose. Ora, sento dire che tutti — anche nella mia piccola patria — tutti vanno in macchina, e più nessuno ha tempo per vedere l'invisibile, per ascoltare il silenzio, per scoprire gli incanti. Basta. Ritroviamo il cuore di una volta, e il Natale sarà ancora quello di una volta: il Santo Natale!».



2. A CESENA: L'INCONTRO CON RENATO SERRA

Nel 1910 Angelini si trasferisce a Cesena, in qualità di segretario del vescovo di quella città, monsignor Giovanni Cazzani, e di insegnante nel locale Seminario, fino al luglio 1915. A Cesena conosce e frequenta Renato Serra, direttore della Biblioteca Malatestiana e letterato finissimo, autore del capitale *Esame di coscienza di un letterato*, che Serra scrive nel 1915 appena prima di partire per il fronte, dove sarebbe morto — appena trentenne — il 20 luglio, sul monte Podgora. Proprio grazie all'amicizia con Serra, Angelini viene a contatto con gli uomini della "Voce", in particolare Giuseppe De Robertis, con cui avrà negli anni anche rapporti di collaborazione letteraria. Inizia a scrivere, oltre che sulla "Voce", su altre riviste come "La Romagna", "Corriere Cesenate", "Lirica" (dove nel 1913 esce la sua traduzione di una poesia di Walt Whitman). Nell'ottobre 1915 inizia l'attività di insegnamento nel Seminario di Pavia, che proseguirà fino al 1950.

«Ch'io mi ricordi di Cesena! e mi sento tutto investito da un amoroso vento di memorie. Ancora nel 1910 si stendeva, arcaica e rurale, ai piedi delle colline, tra la Cattedrale e la Rocca, come un plenilunio dimenticato. [...] Accadeva di veder passare sotto i portici bassi un giovanottone biondo, atletico, dall'andatura molle e lenta, le braccia abbandonate in una specie di insicurezza di sé: era Renato Serra che si recava alla Biblioteca Malatestiana di cui era il custode». («*Amarcord*» di Cesena, in "Corriere della Sera", 7 ottobre 1974; poi in *Il piacere della memoria*, Milano, Scheiwiller, 1977).

2.1. Cesena nei primi anni del secolo: la facciata di casa Serra, su viale Carducci e la Rocca vista dal Ponte Vecchio.

2.2. Cesare Angelini nel 1912, a venticinque anni.



2.3. Ritratto di Renato Serra, che Angelini ha avuto in dono dalla madre dell'amico, e ha sempre custodito nel proprio studio, nelle sue varie residenze. Sul retro, in inchiostro nero e di mano della madre di Serra: «A Don Cesare Angelini / per incarico di / Renato Serra».

Scrivete Angelini nel suo diario, nel gennaio 1957: «Oggi ho guardato a lungo il ritratto di R.[enato] Serra. Tutto lui, come quando lo vedevo quasi ogni giorno a Cesena, sotto i portici o in biblioteca: fanciullone mitissimo e sensuale, solitario e bisognoso d'affetto. [...] Mi domandavo perché S.[erra] era ogni giorno nuovo... Perché ogni giorno sapeva ritirarsi in sé e fare *L'esame di coscienza*. È la parola che getta tanta severa umanità su tutte le sue pagine. E le fa durevoli».



2.4. Biglietto di Renato Serra, su carta intestata della Biblioteca Malatestiana di Cesena, datato 31 dicembre 1913.

Serra così risponde agli auguri natalizi che Angelini gli aveva scritto il 23 dicembre: «Buon anno a Lei. In questa mattina di neve fa piacere poter salutare con amicizia qualcuno in questo mondo così vasto e squallido: con amicizia piena di auguri buoni» (R. Serra, *Epistolario*, Firenze, Le Monnier, 1953, p. 436).

2.5. Pascoli e Croce, in «La Voce», a. VII, n. 13, 15 luglio 1915.

Angelini constata in Croce una «incapacità organica [...] a sperimentare la poesia, che vuole divina leggerezza di respiro e anima snella», tanto che «non è stato il critico di Pascoli: è stato il pedagogista»; ne critica inoltre l'indebita accostamento di Pascoli a Aleardi: «come si può in buona fede accostare il verso sofferto e sofferente di Pascoli, a quello di Aleardi, stupidamente roseo e menimpippo?».



2.6. «Il Corriere cesenate», anno IV, n. 200, 31 luglio 1915.

La seconda pagina, tutta dedicata alla memoria di Renato Serra, contiene un commosso ricordo scritto da Angelini dell'amico caduto in battaglia: «[...] Ricordo con rimpianto le visite frequenti ch'io gli facevo in quel suo studiolo modesto, addossato alla Biblioteca, con molti libri da leggere e pochi fiori da odorare e una finestra sempre aperta sul cortiletto per poter salutare (diceva lui) la luce di Dio e le rondini della Madonna [...]».

2.7. Renato Serra, in «Saggi di Umanismo Cristiano. Quaderni dell'Almo Collegio Borromeo», n. 4, novembre 1946.

Un'annotazione autografa di Angelini reca: «Duos agnosco dominos: Cristum et litteras. / Ermolao Barbaro». Così come l'umanista quattrocentesco, anche Angelini riconosce «due padroni: Cristo e le lettere». La rivista trimestrale, fondata nel gennaio del 1946 e diretta da Angelini, sarà pubblicata fino al 1955.

2.8. R. Serra, *Esame di coscienza di un letterato, seguito da Ultime lettere dal campo*, a cura di G. De Robertis e L. Ambrosini, Milano, Treves, 1919.

Il volume reca segni a penna, testimonianza della attenta lettura di Angelini.



3. NEI LUOGHI DELLA GUERRA, E DINTORNI: DA CORMÓNS ALL'ALBANIA

Nel marzo del 1916, Angelini viene chiamato in guerra e, prima come caporale e poi tenente cappellano degli Alpini, segue i battaglioni Sette Comuni, Bassano, e Intra. È a Cormóns, poi nella dura battaglia del monte Sisemol e, nel gennaio 1918, in val Braulio, sotto lo Stelvio, a «difendere i confini», e qui, nei reparti vicini, incontra Carlo Linati e Tommaso Gallarati Scotti. Dopo l'armistizio, il battaglione Intra è mandato in Alto Tirolo, a prendere possesso di quei territori, e nel maggio 1919 in Albania, a mantenere l'ordine dopo la guerra, dove Angelini conosce il Mufti di Antivari e rimane fino a ottobre, quando viene congedato.



«Ricordo l'aspro attacco del Sisemol, e ho ancora nelle narici l'odore acre del cognac che, mezz'ora prima, girando per la trincea, il sergente distribuiva ai soldati perché prendessero coraggio – poveri figliuoli – a uccidere e a farsi uccidere» (*Cavaliere di Vittorio Veneto*, in *Il piacere della memoria*, Milano, Scheiwiller, 1977). «Flessibile dentro l'abito molle, Ali metteva in ogni movimento una grazia liturgica, quasi un potere incantatorio; il volto un po' appassito dagli anni e da un tormentato sogno di perfezione, pareva fatto più ovale dalla barba nera e crespa e dal turbante verde-oliva che attestava in lui il pellegrino della Mecca. C'era alcuinché di biblico e sereno in quella sua alta persona, che l'avrei volentieri creduto uno dei tre Magi, il più vecchio» (*Mi ricordo di Ali*, in *Carta, penna e calamaio*, Milano, Garzanti, 1944).

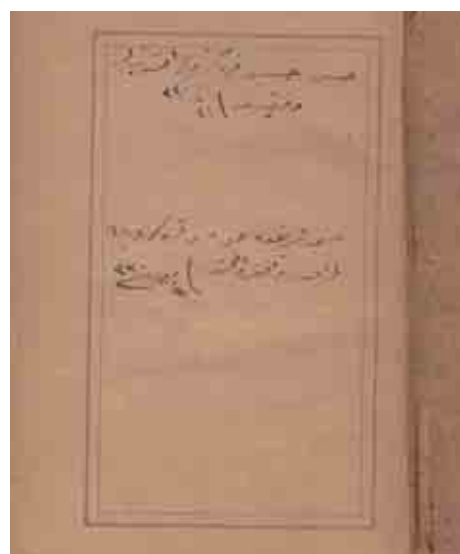
3.1. Quattro fotografie di Angelini in guerra (1918-1919).

Nella foto di gruppo è il terzo da sinistra, in piedi, riconoscibile anche dalla croce di Cappellano sulla divisa.

3.2. La copia del Corano che nel 1919 Angelini ebbe in dono dal Mufti di Antivari.

Il libro, rilegato in pelle rossa con fregi dorati, reca nell'ultima pagina (la prima, per il lettore) la dedica in alfabeto arabo di origine persiana.

Ali Mohamed Murteza Karageorgevich, Mufti di Antivari, dona ad Angelini una copia del Corano, un volume rilegato in pelle rossa: «Lo avvolse in un damasco verde e me lo consegnò. Anche questa era una delicatezza. Nessuno tocca il Corano senza lavarsi prima le mani; ma non parendogli buona creanza invitarmi all'abluzione, Ali aveva messo in pace la sua coscienza avvolgendo il libro in una stoffa che mi evitava il contatto diretto. In compenso, mi fece promettere che al mio ritorno in Italia gli mandassi un Vangelo. Scambio di libri santi, intesa d'anime davanti al Padre di tutti». Così Angelini scrive in *Mi ricordo di Ali*, in *Carta, penna e calamaio* (Milano, Garzanti, 1944, p. 66); con titolo *Presento Ali Murteza...*, e con testo parzialmente diverso, il «ricordo» era già apparso in «La Festa», a. VI, n. 26, 1 luglio 1928, e verrà ripubblicato, ancora con varianti, in *Questa mia Bassa (e altre terre)*, Milano, Scheiwiller, 1970: in rivista non è specificato il colore della legatura in pelle, che invece diventerà verde in *Questa mia bassa*, quasi «assorbendo» il verde del damasco che avvolge il volume.



3.3. Lettera di Angelini a Giovanni Papini, inviata dalla zona di guerra il 29 maggio 1918.

Angelini risponde a Papini che gli preannunciava la sua conversione in una lettera del 16 maggio spedita da Santa Marinella; il mare e il nome della cittadina, che si affaccia sul litorale del Lazio, suggeriscono a Angelini un esordio originale e stilisticamente raffinato: «Santa Marinella – odorosa di onde e onde e onde, e fosforescente (penso) di un fitto e vasto spalpebramento di stelle; piena (penso) di un umile pianto di campane cristiane (chi scivola via nell'ombra odorosa di gelsomino?) nella notte senza vento. Santa Mari-nella – Santa Mari-nella! E alzando le braccia, quasi a benedire tutto il bene della terra, io mi canto il nome con la delizia delle sue sillabe chiare, che s'assottigliano in una liquidità consolata e civettina, realizzando tutta una grazia. O mi pare» (I doni della vita. *Lettere* 1913-1976, a cura di A. Stella e A. Modena, Milano, Rusconi, 1985, pp. 49-50).

3.4. Carlo Linati in due fotografie.

La prima (databile al 1918), in formato cartolina, lo ritrae in divisa, e ha dedica «A Cesare Angelini / cordialmente. / Linati»; la seconda risale probabilmente agli anni Trenta.

4. A TORRE D'ISOLA: LA SCRITTURA, IL COLLOQUIO EPISTOLARE CON GLI AMICI LETTERATI, L'INSEGNAMENTO

Dopo essere stato congedato, Angelini torna a insegnare nel Seminario di Pavia, e abita a Torre d'Isola, dove il fratello don Giuseppe, che ha quasi vent'anni più di lui, è parroco dal 1904, e lo sarà fino alla morte, nel 1938. Con don Giuseppe, si era trasferita a Torre d'Isola parte della famiglia Angelini: i genitori, le sorelle, Maria e Gina, e poi la nipote Margherita (per molti anni maestra alle scuole elementari del paese). Alla morte del fratello, don Cesare viene nominato economo spirituale del paese, a cui rimarrà molto legato anche dopo la nomina a Rettore del Collegio Borromeo e il conseguente trasferimento a Pavia, nel 1939.

Vent'anni, nei quali ferve l'attività letteraria e si mantengono vive le vecchie amicizie e se ne allacciano di nuove, in una fitta rete di corrispondenza epistolare; e nei quali è costante l'insegnamento al Seminario Vescovile di Pavia, che certo ha qualche relazione con le molte antologie per la scuola (o parti di antologie) che Angelini ha curato, sia per l'aspetto più propriamente religioso sia sul versante letterario: un settore della sua attività ancora abbastanza inesplorato, ma di grande interesse, e in ideale collegamento con l'intitolazione a lui di varie scuole: la Scuola Elementare di Torre d'Isola, la Scuola Elementare di Gerenzago, la Scuola Elementare di Bornasco, la Scuola Media Cesare Angelini di Pavia.

«La prima notizia di Torre d'Isola, che ce ne racconta la nascita e spiega il nome «fluviale», risale al Mille

o giù di lì; quando la Lombardia era sotto il dominio di Re Ottone e della Regina Adelaide, che risiedevano in Pavia. Pare una favola tant'è bella. Dice che ogni notte, partendo dal ponte, solcava le acque del Ticino una barchetta guidata da un lume e, dopo alcuni chilometri, approdava a una piccola isola poco lontana dalla sponda. Vi calava una donna che si raccoglieva nel bosco, rimanendovi fin verso il mattino quando tutto spariva, il lume e la barca. L'apparizione notata da alcuni pescatori, sollevò rumore nei dintorni: chi la diceva un fantasma, chi un'anima del purgatorio che vi tornava a espiare qualche peccato. Ne fu avvertita l'autorità del Sacro Palazzo che la fece circondare di guardie; e, per alcune notti, non si vide più nulla, né la barca né il lume né l'essere misterioso che li muoveva.



Fotografia di Luisa Bianchi

Ma un giorno, mentre la regina Adelaide si recava a pregare alla chiesa di S. Salvatore fuori porta Marica (oggi si direbbe porta Cavour) le corse incontro una donna vestita a lutto, e baciandole la mano le disse: «Pietosa Regina, lascia che io ritorni all'isola ora cinta dai tuoi soldati, dove ho raccolto le ossa del mio figliuolo morto combattendo contro i Saraceni. Le ebbi da suoi amici pietosi, e le riposi in quell'isola deserta. Lascia dunque, che io torni ogni notte a pregare vicino a quelle sante ossa.» La regina si commosse a quella preghiera; e non solo le concesse di andare all'isola quando voleva; ma gliela diede in dono o, come si dice, in feudo. La buona donna vi fece erigere una tomba decorosa e una torre per difenderla, dentro la quale fece sua dimora. Da allora, il luogo fu chiamato la Torre dell'isola, e mantenne quel nome anche quando, ritirandosi le acque, l'isola fu congiunta alla riva».

«[La villa Botta-Adorno] ancora oggi conserva il suo aspetto di eleganza settecentesca; ricca di un grande parco-giardino degradante verso il fiume, dove più a lungo si conserva la giovinezza della natura. È fama che, all'ombra dei nobili pini e di succolenti ippocastani, per tutto il Settecento vi si coltivassero più di mille svariatissime camelle e più di cento qualità di rose e fiori. [...] Dai Botta Adorno, la proprietà passò ai marchesi Cusani Visconti; poi al Litta Modignani; e, dal 1910 ai conti Morelli di Popolo».

(Come nacque Torre d'Isola, in «Il Ticino», 26 luglio 1969).

«Penso che siamo rimasti in pochi a ricordare com'era Torre D'Isola al principio del secolo, cioè set-

tanta anni fa. [...] Per il momento, sono qui io a ricordare com'era Torre D'Isola nel 1904, anno dell'entrata in parrocchia d'un Parroco del quale io sono stato coadiutore per quasi trent'anni, e poi gli sono succeduto: mio fratello don Giuseppe.

Com'era allora dunque il paese? e intendo dire il capoluogo, che dà il nome al Comune. Ecco: era tutto raccolto dentro il cortile del Conte. Dico tutto: il fittabile e i dipendenti, il Municipio comunale, le scuole elementari, l'ufficio postale, la casa dei due maestri, la casa del medico, quella del sacrista e quella del falegname. Sicché la sera, quando il portinaio chiudeva il cancello e il portone, il capoluogo era chiuso dentro. Ne restavano fuori solo la chiesa e la casa del parroco, che allora non s'apriva sulla strada ma all'interno d'un cortiletto addossato al muro di cinta del grande cortile. Il paese era segnato dalla presenza di due grossi platani che formavano un po' di piazza e, alla loro ombra, la domenica il fruttivendolo postava il suo banchetto di generi diversi. Botteghe, nessuna: nemmeno un'osteria per bagnarvi il becco. Il prestinaio veniva ogni giorno da fuori, da Marcignago, il paese più vicino. Insomma, un paesino all'antica, alla buona: tutti uniti in un comune sentimento di concordia e di fede».

(Torre d'Isola. Come era il paese e com'è, «Il Ticino», 31 luglio 1971).

4.1. Cesare Angelini in una fotografia degli anni Venti.



4.2. Il lettore provveduto. Serie prima, Milano, Il Convegno Editoriale, 1923.

Il primo libro di Angelini offre una galleria di ritratti in cui l'autore dà prova già matura di profondità e finezza critica: Discorso con l'anima mia; Giovanni Verga; Giovanni Marradi; Adolfo Albertazzi; Alfredo Panzini; Giovanni Papini; Ardengo Soffici; Carlo Linati; Dov'è Baldini?; Marino Moretti; Salvator Gotta. La copia esposta reca la dedica di Angelini a Ugo Ojetti: «A Ugo Ojetti / «un suo attento lettore / e ammiratore» / Cesare Angelini / Seminario Vescovile / di Pavia / Nov. 1924». Angelini riprende la dedica di Ojetti a lui, su *Cose Viste*: «A Cesare Angelini / un suo / attento lettore / ed ammiratore».

4.3. Lettera di Carlo Linati, da Como, 29 settembre 1920.

Lunga lettera con importanti osservazioni su Giuseppe Rovani e Carlo Dossi, che Linati definisce «il "meneghino scapigliato"», soffermandosi sulla sua peculiarità stilistica: «nel suo stile martellato, denso e colorito trovo condensate le facezie, le stramberie, le barocchaggini ed anche il "cattivo gusto" della bohème letteraria milanese».

4.4. Carlo Linati, *Aprilante*, Roma, Tumminelli, 1942.

Dedica dell'autore ad Angelini: «All'amico Angelini / fraternamente / Linati / Rebbio / Agosto del '42».

4.5. Cartolina di Enzo Ferrieri, da Milano,

5 giugno 1922.

Ferrieri annuncia l'uscita dell'ultimo numero della rivista da lui diretta e alla quale Angelini collabora, "Il Convegno", che ha rinnovato la veste grafica: «Troverà una stampa più ariosa e tutto più lindo e più nitido».

4.6. Lettera di Ardengo Soffici, da Poggio a Caiano, 18 aprile 1922.

Ringrazia Angelini per l'intervento sulla ristampa del suo *Lemmonio Borreo* (Firenze, Vallecchi, 1921; la prima edizione era del 1912, per la Libreria della Voce), apparso nel "Popolo Veneto" del 30 marzo (poi confluito nel capitolo *Ardengo Soffici del Lettore provveduto*).

4.7. Antonio Baldini, *Michelaccio*, Roma, La Ronda Editrice, 1924.

La singolare dedica («"Dov'è Baldini?" / "Caro Angelini, eccolo" / Antonio Baldini / gennaio 1924») allude al titolo di un capitolo del *Lettore provveduto*, *Dov'è Baldini?*, che inizia così: «Da un paio d'anni in qua il letterato Antonio Baldini non si fa più vivo su nessuna delle riviste e rassegne che l'accoglievan con molta ambizione e un poco anche se lo contendevano. Che è, dunque, accaduto?».

4.8. Cartolina postale di Marino Moretti, da Roma, 19 maggio 1924.

«Il secondo libro di Suor Filomena Le ha fatto ricordar la Sua Mamma? Allora sono io che debbo ringraziarLa, Amico!». "Suor Filomena" (dall'omonimo romanzo di Goncourt) era il soprannome dell'amatissima madre di Moretti, Filomena, morta nel 1922, al ricordo della quale il figlio dedica due libri: *Mia madre e Il romanzo della mamma*, editi a Milano da Treves rispettivamente nel 1923 e 1924.

4.9. Angelo Ferrari, *Un bris ad ciel*, Pavia, Circolo di cultura "A. Manzoni", 1924. La prefazione è di Cesare Angelini.

All'inizio dell'anno, Angelini aveva donato all'amico poeta dialettale Angelo Ferrari (1874-1971) una copia del *Lettore provveduto* con la seguente dedica: «Al caro amico Angelo Ferrari / queste paginette nate e cresciute / presso le sue vivaci conversazioni / sulla strada di Torre d'Isola, sempre / in vista del nostro bel fiume / Il suo Cesare Angelini / Pavia genn. 1924». Anche nella prefazione a *Un bris ad ciel*, don Cesare ricorda le passeggiate fatte con l'amico tra i «boschi che risalgono il bel fiume pescoso ricco

d'acque chiare e di vibrazioni d'argento, sfumando contro il cielo perlaceo di Torre d'Isola — l'isola dei mughetti — o, più lontano, di Zelata rossa».

4.10. Il Carroccio (vagheggiato).

Gli appunti contenuti in questo foglio manoscritto si riferiscono probabilmente al supplemento letterario della rivista dell'Opera Cardinal Ferrari "Il Carroccio", la direzione della quale, su suggerimento di Papini, venne affidata ad Angelini nel 1923.

4.11. Lettera di Giuseppe Ungaretti, da Roma, 25 luglio 1923.

Ungaretti ringrazia Angelini per l'apprezzamento dimostrato alle sue «coserelle», cioè l'edizione del 1923 del *Porto sepolto*, e scrive: «Ho lavorato con amore. E cioè, con estrema sofferenza».

4.12. Giuseppe Ungaretti, *Il porto sepolto. Presentazione di Benito Mussolini, con fregi di Francesco Gamba, La Spezia, Nella Stamperia Apuana di Ettore Serra, 1923.*

La dedica dell'autore reca: «A Cesare Angelini / con vivissima simpatia / Giuseppe Ungaretti / Roma, l'11 luglio 1923. / 10, via del Conte Rosso».

4.13. Due cartoline postali di Umberto Saba, da Trieste, 2 aprile e 19 maggio 1924.

Angelini aveva espresso al comune amico Giacomo Debenedetti il desiderio di ricevere una copia del *Canzoniere* di Saba. Nella prima cartolina, il poeta avvisa Angelini dell'imminente invio del libro, e nella seconda risponde alla «così affettuosa cartolina» con la quale il destinatario lo aveva ringraziato. Saba trova in Angelini anche un'inattesa consonanza interiore: «se Ella s'offre d'esaurimento, io sono purtroppo da qualche tempo al limite estremo della stanchezza, e non so quando e come potrò rimettermi».

4.14. Umberto Saba, *Il Canzoniere 1900-1921*, Trieste, La Libreria antica e moderna, 1921.

È la copia inviata dall'autore ad Angelini, con dedica: «A Cesare Angelini / Umberto Saba».



4.15. *Il dono del Manzoni*, Firenze, Vallecchi, 1924.

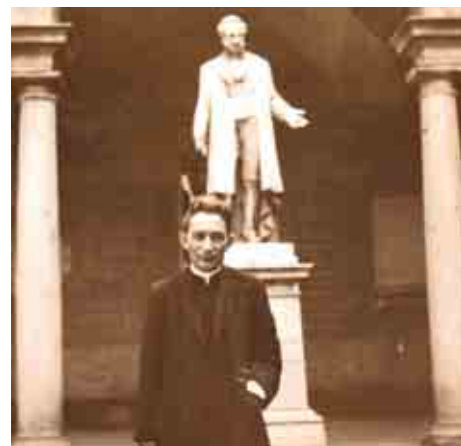
Il primo dei libri che testimoniano la lunga fedeltà di Angelini ad Alessandro Manzoni comprende

quattro capitoli: *L'ultimo degli inni; Il proverbio della Lombardia, ossia il mondo dei "Promessi Sposi"; Il dono del Manzoni; Nell'Atelier del Manzoni*.

La copia esposta contiene una dedica al commilitone Ernesto Guadrone: «A Ernesto Guadrone / amico in guerra e in pace / nelle cose buone e nelle avverse / - come negli Antichi Trattati / De Amicitia - / Angelini / Pavia Ag. 1924».

4.16. *Cose del tempo d'estate*. I. *Temporale*; II. *Racconti di quaglie*, in "La Festa. Rivista settimanale illustrata della famiglia italiana", a. III, n. 32-33, 9-16 agosto 1925.

Le due brevi prose, apparse sulla rivista dell'Opera Cardinal Ferrari alla quale Angelini collabora, anticipano l'imminente volume *Commenti alle cose* (Milano, Editrice Alba, 1925).



4.17. *Commenti alle cose*, Milano, Editrice Alba, 1925.

Il primo libro angeliniano di scrittura creativa raccoglie prose di divagazioni e riflessioni anche religiose intorno alla natura, alle stagioni, agli animali.

La copia esposta contiene una dedica a Silvio D'Amico: «All'amico Silvio D'Amico / "vir bonus legendi peritus", / affettuosamente / il suo Angelini».

4.18. Cesare Angelini in due fotografie degli anni 1925-1930; nella prima, è nel cortile delle Statue dell'Università di Pavia.

4.19. Biglietto di Giacomo Debenedetti, da Torino, 22 luglio 1927.

Invita Angelini ad andarlo a trovare per parlare «soprattutto di questi tempi letterari; che, per scongiuro, io mi ostino a non voler credere né chiamare magri».

4.20. Biglietto di Widar Cesarini Sforza, da Bologna, 27 aprile 1927.

Il direttore del "Resto del Carlino", scrivendo «Il finto Foscolo va benissimo», allude al "falso foscoliano" abilmente costruito da Angelini e pubblicato sulle pagine del quotidiano del 3 maggio (complice il direttore), in occasione del centenario della morte di Foscolo, ingannando anche critici di vaglia come Giuseppe De Robertis. Angelini finge di aver rinvenuto per caso, nella Biblioteca Universitaria di Pavia, un autografo foscoliano finora sfuggito all'atten-

zione dei bibliotecari, e lo (tra)scrive, con divertita perizia, a partire dal titolo: *Paralipòmena, o cose traslasciate nella Notizia di Didimo Chierico*. L'abile "falsario" verrà smascherato solo quindici anni dopo, quando ripubblicherà Foscolo inedito in *Notizie di poeti* (Firenze, Le Monnier, 1942, pp. 48-52), grazie al fiuto del filologo classico Giorgio Pasquali. Comunque difficilmente il vero Foscolo avrebbe scritto un passo come questo: «Aveva Didimo il suo punto debole: credeva alle superstizioni in modo da impazzire. Se in venerdì versava il salino, o mal poneva il piede sulla pietra del limitare uscendo di casa, entrava in grande inquietudine: per tutto quel giorno diventava tempestoso, ed era bene girargli alla larga. [...] Delle donne diceva... (la riga è tutta illeggibile). Ciò nondimeno, aveva di esse un concetto elegante, verecondo. Se vedeva una donna e nominava Beatrice, era segno che gli aveva dato nell'idea».

4.21. Lettera di Enrico Falqui, da Roma, 16 luglio 1928.

Falqui scrive ad Angelini, il cui «tono di voce dolce e suasivo [...] nella distratta babilonia presente sembra proprio, e magari è un dono del cielo», comunicandogli che tre brani dei *Commenti alle cose* (*Settembre, Ottobre, Gennaio*) sono stati scelti per l'antologia di prossima pubblicazione *Scrittori nuovi*. Antologia italiana contemporanea, a cura Enrico Falqui e Elio Vittorini, Lanciano, Carabba, 1930.

4.22. Lettera di Angiolo Silvio Novaro, da Andorno Bagni (Biella), 22 luglio 1929.

Novaro tranquillizza Angelini in merito al luogo in cui si trova, testimoniato dalla carta intestata "Stabilimento Idroterapico Vinaj": non è lì per nessuna cura speciale, ma solo per riposarsi dalla fatica della scrittura de *Il piccolo Orfeo*, raccolta di poesie, caratterizzate dal tema religioso, appena pubblicata dall'editore Treves.

4.23. Angiolo Silvio Novaro, *Il piccolo Orfeo*, Milano, Treves, 1929.

Con dedica: «A Cesare Angelini / e alle sue belle ali / Angiolo Silvio / Novaro».

4.24. Testimonianze cattoliche, Pavia, Tipografia Artigianelli, [1928].

Tra gli autori ai quali Angelini dedica attenzione in questo volume, gli amici Giovanni Papini, Tommaso Gallarati Scotti, Ada Negri, Angiolo Silvio Novaro. La copia esposta reca una dedica a Ojetti: «A Ugo Ojetti, / che sa tener conto anche del / piccolo e del poco, / molto umilmente / il suo Angelini / Seminario di Pavia, Natale del '928».

4.25. Lettera di Ugo Ojetti, da Firenze, 6 marzo 1931.

Ojetti ricorda una recentissima giornata pavese sfortunata, in cui lo scultore Adolfo Wildt aveva accusato un malore (sarebbe morto pochi giorni dopo, il 12 marzo), e l'incontro con Angelini era stato troppo rapido, ma illuminata dal «dono dell'ufficiolo Piazzettesco» che don Cesare gli aveva fatto: pro-

babilmente un "libro d'ore" impreziosito dai disegni di Giovanni Battista Piazzetta, celebre pittore veneziano del Settecento molto attivo anche nel campo dell'illustrazione libraria.



4.26. *I doni del Signore*, Pistoia, Libreria Editrice Grazzini, 1932.

Del libro, che raccoglie finissime pagine di riflessioni a tema religioso e bozzetti memoriali di vita contadina lombarda, sulla linea dei *Commenti alle cose*, si espongono qui tre esemplari: il primo conserva la rarissima sovraccoperta originale; il secondo è dedicato a Papini («A Giovanni Papini / con devota ammirazione / e i saluti / di / Angelini / Pavia. Seminario / 10. IV. / 1932») e reca qualche lieve segno di fango lasciato dall'alluvione di Firenze del novembre 1966; il terzo è dedicato alla contessina Isa Morelli di Popolo. «Che possiede molti "doni del Signore" [alla quale] don Cesare offre questi "doni di un povero"».

4.27. Cesare Angelini al Liceo Classico di Pavia "Ugo Foscolo", nell'anno scolastico 1932-33.

4.28. *La vita di Gesù* narrata da don Cesare Angelini, Torino, Utet, 1934.

Accanto all'edizione, una versione in polacco pubblicata nel 1937 a Gerusalemme, con titolo *Zywot Pana Jezusa*.

4.29. *Invito al Manzoni*, Brescia, La Scuola, 1936.

4.30. Lettera di Gianfranco Contini, da Perugia, 15 gennaio [1937].

Così scrive ad Angelini il venticinquenne Contini, a Perugia per un breve periodo di insegnamento liceale: «Ho avuto in questi tempi una geografia agitata, dalla quale purtroppo è rimasta esclusa Pavia. Ci sarei venuto per Lei e per qualche altro amico, specialmente per Fausto Ardigò, che, se già non lo

conosce, vorrei farle conoscere. Le riduco in schemi pratici questi fatti emotivi perché sono stanchissimo, e non riesco ad aggrapparmi se non a cose. [...] Sono stanco, le corde si son rotte, come dice la canzone». (*Buonanotte! / Le corde si son rotte* è l'inizio del ritornello della canzone *Buonanotte*, portata poi al successo da Renato Carosone. Promette poi di parlare dell'*Invito al Manzoni* sulle pagine del "Meridiano di Roma").

4.31. *Santi e poeti (e paesi)*, Milano, Libreria Pontificia-Arcivescovile Romolo Ghirlanda, 1939.

Tra i santi i quattro evangelisti, tra i paesi Pavia e la "bassa" lombarda, tra i poeti i prediletti Leopardi e Foscolo e gli amici (anche prosatori) Adolfo Albertazzi, Renato Serra, Alfredo Panzini, Angiolo Silvio Novaro.

4.32. Lettera di Angelini a Ada Negri, da Pavia, 23 dicembre 1930.

Angelini ringrazia l'amica, con la quale è in corrispondenza epistolare dal 1924, per avergli inviato *Vespertina*, dove finalmente - scrive - «torniamo a rivedere il volto vero della divina Poesia. Lei non solo ha scritto un libro molto bello; ma ha fatto, della sua sofferenza, una consolazione per noi. Questo è anzi il segreto del vivo del suo libro, e l'immenso interesse».

4.33. Lettera di Angelini a Ada Negri, da Pavia, 16 agosto 1931.

Angelini, mandando a Ada due libri foscoliani, sembra farle un sintetico e brillante 'riassunto' della conferenza da lui tenuta nel 1927, in Aula Foscoliana, in occasione del primo centenario della morte del poeta, e anticipare le pagine di dieci anni dopo (*I giorni di Foscolo a Pavia*: vedi qui 6.7): «Certo è gustosissima cosa scoprire il Foscolo che ha già scritto *i Sepolcri* e si prepara a scrivere *le Grazie*, scoprirlo dico, mentre, girellando di sera per le nostre vie rapide e strette, pone l'orecchio al suono dell'*Avemaria*, e si lamenta dell'aria nebbiosa: va fino a Ticino a guardar l'acqua corrente o sul mercato a vedere i bei cestini d'uva che vi si vendono; [...] È pur da qui, buona Signora, che ha lanciato quel grido famoso: - Italiani, io vi esorto alle storie - precisamente nella Prolusione; ed era presente il Monti e moltissimi studenti venuti da ogni parte e, cosa che non dispiaceva al brutto elegante capitano, era presente un nugolo di belle signore».

4.34. *Fotografia di Ada Negri con dedica ad Angelini*.

La dedica reca: «Al mio nobile Amico / don Cesare Angelini / Ada Negri / Milano, 24 febbraio 1927».

4.35. *La vite e i tralci*. Antologia per i Seminari e gli Istituti religiosi, Milano, Casa Editrice "Alba", 1931, voll. 5; *La vite e i tralci*. Antologia per le Scuole Medie, Milano, Casa Editrice "Alba", 1938, voll. 5.

La fortunata antologia scolastica nasce come antologia per i Seminari e gli Istituti religiosi, ma viene poi presentata anche nella versione per le scuole medie e le classi ginnasiali. Escono varie edizioni, sempre rivedute, fino al 1938.

4.36. *La porta d'oro. Antologia italiana per la scuola media inferiore, Milano, Garzanti, 1946.*

L'antologia è compilata in collaborazione con Carlo Linati, al quale Angelini così scrive in una lettera del 5 ottobre 1946: «Ne è saltata fuori una cosa abbastanza varia e, direi, divertente. E sono molto contento che anche a te, che rivedi il tuo e mio lavoro così riunito, t'abbia fatta una impressione non cattiva. Vuol dire che se, per l'anno venturo — augurando al libro fortuna — l'editore ne farà una seconda edizione, l'arrotonderemo meglio, e la nostra 'creatura' salterà fuori anche più seducentemente 'formosa'». (*I doni della vita. Lettere 1913-1976*, a cura di A. Stella e A. Modena, Milano, Rusconi, 1985, p. 300). Nel 1949 l'antologia verrà ripubblicata, in edizione riveduta e ampliata, presso lo stesso editore.

4.37. *L'allegria vendemmia. Antologia per il Ginnasio Superiore e per il primo biennio del Liceo Scientifico, Brescia, "La Scuola" Editrice, 1949.*



4.38. *Oggi. Letture per la quinta classe, Milano, Edizioni Ariston, 1951.*

L'antologia fa parte di "Oggi. Collana di letture diretta da Aldo Palazzeschi": Angelini cura la scelta delle pagine di religione nei volumi della terza, quarta e quinta classe. Tra gli altri collaboratori, numerosi e di primo piano i giornalisti: Indro Montanelli per le Biografie moderne, Bruno Roghi per lo Sport e Orio Vergani per la Letteratura. Accattivante il disegno di copertina, dove la Lambretta è percepita come segno di "modernità" in linea col titolo.

4.39. *Vivere il credo. Testo di religione per la Scuola Media, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1954.*

È uno dei tre volumetti (gli altri sono *La grande Promessa* e *Il Messia è con noi*) che riprendono sostanzialmente il libro di religione pubblicato dalla Tipografica Varese nel 1938.

4.40. *Alessandro Manzoni, I Promessi Sposi. Commento di Cesare Angelini, Milano, Principato, 1962.*

Il fortunato commento di Angelini, che definisce *I Promessi Sposi* «il libro più grande e più caro a tutti gli Italiani», verrà più volte rivisto e ristampato fino agli anni Ottanta.

**5. UN LUOGO DELL'ANIMA:
LA TERRASANTA**

Cesare Angelini compie due pellegrinaggi in Terrasanta: il primo viaggio inizia l'8 dicembre 1932 e termina il 9 gennaio 1933, il secondo inizia il 20 marzo e termina il 12 aprile 1937. Il ricordo di quella terra magica non lo abbandonerà più: «Vorrei essere sepolto in Terrasanta, in piedi, come un profeta con la cetra tra le mani» sarà una sua frase ricorrente, come ricorda Maria Corti, aggiungendo che la cetra a volte era lira o addirittura chitarra.



«Terra mirabile, terra magica, da attraversare in punta di piedi. Mattini, tramonti, o pagine di Bibbia rapprese in corsi d'acqua, in luce dilagante, in mucchi di stelle, in fianchi di colline, nella stessa vita segreta della terra, nella figura aspra degli uomini simili a profeti disoccupati. [...] Godermi lo stupore d'un mattino sul lago di Genesaret quando il sole sta per giungere sulle colline di Safed che lo cercano a oriente; e poi scende su gli scogli e tra gli spruzzi e i guizzi di vento sull'acqua che si sveglia in un'estasi di colori. Una felicità che toglie il fiato. I pescatori girano sotto Magdalo, e tornano dalla pesca con in dosso la solitudine della notte e il tepore della luna appena tramontata dietro il Libano; mentre palpano contenti le reti gonfie di bottino». (*I Frammenti del sabato*, Garzanti, Milano, 1952)



«Terrasanta, da quando l'ho visitata la prima volta nel 1932 e la seconda nel '37, è diventata l'itinerario pressoché quotidiano della mia mente; itinerarium mentis in Terram. Sicché quella terra così altamente lontana, mi si è fatta così vicina che mi pare di abitarla sempre con l'anima; e spesso mi sorprendo a camminare (se nel corpo o senza corpo, non so) sulla collina di Nazaret o su e giù per le rive del lago di

Genesaret o, a Gerusalemme, lungo il muro del pianto [...]. Devo anche dire che quando la visitai la prima volta (raggiungendola lentamente dal mare, che è un vederla nascere alle radici del cielo) ebbi l'impressione che, più che una visita, fosse un ritorno; il ritorno a una terra nota e familiare. Da quanto tempo mi portavo dietro quelle immagini e quei nomi — Nazaret, Bettlemme, Genesaret, Giordano... — che lì ora mi si tramutavano in oggetti viventi? Contarla, è una vicenda che non riguarda me soltanto ma tanti altri; perché Terrasanta è la prima pagina di geografia che abbiamo imparata da ragazzi, come è la prima pagina di storia che, a dire la sua importanza, si chiamava sacra. Luoghi, fatti imparati a scuola, in chiesa, a casa; ritrovati più tardi nei fondali dei quadri dei nostri grandi pittori; restaurati poi nella lettura della Bibbia e del Vangelo e diventati stati d'animo, paesi dell'anima e quasi preghiere». (*Questa mia Bassa (e altre terre)*, Milano, Scheiwiller, 1971).

5.1. *Angelini in quattro fotografie del 1932.*

Nel primo viaggio in Terrasanta: a Gerusalemme, accanto alla Basilica del S. Sepolcro, con padre Donato Baldi, Direttore dello Studio Biblico Francescano; sul Monte Carmelo; alla porta di Giaffa; a Damasco, Grande Moschea degli Omayyadi, Minareto delle Fidanzate.

5.2. *Cartolina inviata da Angelini al fratello don Giuseppe, da Cana di Galilea, 28 dicembre 1932.*

5.3. *Il Vangelo, fittamente sottolineato e annotato, che nel 1932 ha accompagnato Angelini nel primo pellegrinaggio in Terrasanta.*

Con nota autografa: «Questo Vangelo ha fatto con me / il giro della Terra Santa. / 8 dic. 1932 - 9 genn. 1933 / Angelini».

5.4. *Diploma-certificato di pellegrinaggio nei luoghi santi, rilasciato ad Angelini dal frate francescano Nazareno Jacopo, Custode di Terra Santa, in data 25 dicembre 1932.*

5.5. *Cartolina postale di Carlo Emilio Gadda, da Genova, 30 luglio 1936.*

Gadda comunica di avere inviato il suo libro (probabilmente *Il Castello di Udine*, Firenze, Edizioni di Solfaria, 1934: una copia con dedica è presente nella biblioteca di Angelini) «con preghiera di indulgenza» e augura «buon viaggio in Palestina».



5.6. Carlo Emilio Gadda, *La Madonna dei filosofi*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1931.

Anche il primo libro di Gadda è presente nella biblioteca di Angelini con una copia con dedica: «A Cesare Angelini / omaggio / di Carlo Emilio Gadda. / Firenze, 14 aprile 1931».

5.7. Angelini in due fotografie del 1937, nel secondo viaggio in Terrasanta: ai cedri del Libano, con un gruppo di pellegrini; sulla nave "Galilea" a Itaca, durante il viaggio di ritorno.

5.8. Le cartoline inviate a Torre d'Isola.

Le cartoline inviate a Torre d'Isola (al fratello o alle sorelle Maria, Gina, alla nipote Rita), testimoniano le tappe del secondo viaggio in Terrasanta: il Monte Carmelo (25 marzo); Gerusalemme, il Cenacolo (27 marzo) e il fiume Giordano (29 marzo); Nazareth (30 marzo); Damasco, da cui provengono le ultime tre (1, 2, 3 aprile): la prima rappresenta la Moschea degli Omayyadi, la seconda la strada per Palmira, la terza un villaggio nei dintorni di Aleppo.

5.9. L'edizione tascabile della *Divina Commedia* che Angelini portò con sé nei due pellegrinaggi in Terrasanta.

Fra le molte annotazioni autografe, le due seguenti: «Questo libro ha fatto con me il giro dell'Egitto, Terrasanta, Costantinopoli, Atene (Partenza da Genova – Sbarco a Brindisi). 8 dic. 1932 – 9 genn. 1933. Andata col *Pilsna*; ritorno con l'*Helena*»; «Questo libro ha fatto con me, per la seconda volta, il viaggio dell'Egitto, Terrasanta, Siria, Cipro. Partenza da Genova, il 20 marzo, col piroscafo *Esperia*; ritorno il 12 aprile col *Galilea*, sbarco a Brindisi».



5.10. Tre cartoline inviate ad Anna Maria Bianchi durante il secondo pellegrinaggio, del 1937.

La prima cartolina (26 marzo) raffigura il Lago di Tiberiade («"Sul lago di Genezaret oscilla ancora la barca ove pregò Gesù..." Con la freschezza del lago, accoglia i miei saluti affettuosi e biblici»); la seconda (29 marzo) è la fotografia di una ragazza beduina («Forse la Madonna era così...»); la terza fotografia la Moschea degli Omayyadi e ha un testo singolare: «Angelini prega Allah nella moschea più bella di Damasco».

5.11. Biglietto inviato a Luisa e Anna Maria Bianchi, dal Monte Carmelo, 7 aprile 1937.

Nell'imminenza del ritorno in Italia, Angelini manda un ultimo saluto dal Carmelo: «C'è tanta armoniosa pace quassù che proprio mi piacerebbe restarci una settimana almeno a riposare da un troppo affrettato viaggiare. [...] guardo – dall'alto – il Piroscalo Galilea già pronto a partire stassera alle ore 10».

5.12. *Invito in Terrasanta, Pavia, Editrice Ancora, 1937.*

Con dedica: «Al caro Antonicelli, / lettore molto attento; / il suo aff.mo Angelini, / pellegrino in Terrasanta. / Pavia / 20.I.'38». Angelini lo definisce «più che un libro di viaggio, [...] un libro di stati d'animo, che non si documentano con fotografie».

5.13. *Viaggi in Terrasanta. Prefazione.*

Manoscritto autografo (ad eccezione del titolo) di 11 fogli, preparato per la prefazione all'edizione di un classico trecentesco della letteratura di viaggio: Leonardo Frescobaldi e Simone Sigoli, *Viaggi in Terrasanta*, Firenze, Le Monnier, 1944.

Questo l'esordio: «I miei ultimi anni (se all'uomo è lecito disporre) conterei proprio di andarli a passare in Terra Santa dove, per i buoni uffici di quei padri francescani, mi sono acquistata una spanna di terra per la mia sepoltura».

6. VENT'ANNI IN MEZZO AI GIOVANI: ANGELINI RETTORE DEL COLLEGIO BORROMEI

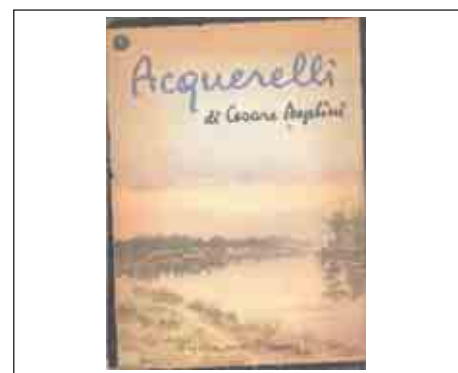
Il 15 ottobre 1939 Cesare Angelini è nominato Rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, uno dei più antichi collegi universitari d'Italia, e rimarrà in carica fino al 15 ottobre 1961. Per più di vent'anni riesce a fare del Borromeo un vero cenacolo di cultura, frequentato da rappresentanti di primo piano della letteratura e dell'arte. Angelini invita a tenere conferenze in Collegio i suoi amici poeti, ma anche esponenti della cultura scientifica, come l'astronomo e matematico Francesco Zagar, direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera, che il 20 febbraio 1959 parla dell'esplorazione spaziale, appena avviata e allora di grande attualità. Non mancano personalità di spicco "extravaganti" come il famoso alpinista Achille Compagnoni, invitato il 12 aprile 1956, due anni dopo la sua conquista del K2. Passano quindi tra i chiostrini, tra gli altri, Filippo Tommaso Marinetti, Giovanni Papini, Antonio Baldini, Riccardo Bacchelli, Eugenio Montale, Vincenzo Errante, Francesco Messina, Carlo Linati, Carlo Bo, Tommaso Gallarati Scotti, Francesco Flora, Alfredo Schiaffini, Piero Bargellini, Vittorio Beonio-Brocchieri, Ireneo Sanesi, Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo, Manara Valgimigli, Mario Fubini, Dante Isella, Aldo Carpi, Tristano Boilelli; e ancora, il biblista e amico carissimo Paolo De Benedetti, Emanuele Severino, Ardengo Soffici, Giuseppe Prezzolini, Gianfranco Contini, Vanni Scheiwiller.

Angelini continua intanto la propria attività di scrittore e nel 1946 fonda e dirige (anche se con borromaica humilitas si definisce "segretario di redazione") la rivista trimestrale

"Saggi di Umanismo Cristiano", quaderni dell'Almo Collegio Borromeo, che uscirà fino al 1955.

«Arrivarci sul far della sera — queste sere d'aprile — quando in cielo l'ultimo oro del sole caduto nei boschi si mescola col vago della luna che non è sorta ancora ma la senti fruscicare dietro le siepi degli orti alla periferia, ti trovi come dentro un quadro antico. Di quella epoca, dico; quando il gran palagio sorse tra splendori di rinascimento e prime magnificenze barocche, e fu la casa più bella della città. In quel lume sognante, direi in quella alchimia leonardesca, il palagio è tutto un blocco d'avorio: volto a tramonto, il giorno viene a morirgli sul frontone.

Poi, l'incantamento a poco a poco si scioglie, e l'occhio è rubato tra le varie case che chiudono la piazza creando un'alta conversazione di stili: una torre del duecento che assurge, intatta e rossa, fino alle nuvole come un proclama di potenza e di gloria; una casa del trecento che sta come una massa d'ombra rarefatta di finestrelle ogivali e avanzi di affreschi appassiti; un'altra casa barocca, autorevole e armoniosa, con tinta d'oro pallido; infine, che respira sul fiume, una casa ottocento, tempo di Ugo Foscolo e delle sue lezioni a Pavia. Sorte in epoche differenti, esse non turbano la solitudine del gran palagio, anzi fanno quadro con esso. Allora, dietro l'austero portone, s'indovina la sua ampiezza sonora, i portici e i loggiati dove le colonne abbinata s'inseguono come le rime bacciate nei poemi, il salone frescato con vaghezze d'aurore rapprese, la veduta ariostesca sul prato con ampio gioco d'aria e blandimento di fontana e la solenne scalea per cui sale la sera violetta». (*Piazza Borromeo*, in *Viaggio in Pavia*, Pavia, Fusi, 1964).



6.1. Decreto di nomina di Cesare Angelini a Rettore dell'Almo Collegio Borromeo, datato 12 ottobre 1939 e firmato dal Patrono, il Principe Giberto Borromeo Arese.

6.2. Angelini nel cortile del Borromeo con i laureandi del 1941; nel Rettorato negli anni della guerra.

6.3. Cartolina di Filippo Tommaso Marinetti, da Venezia, s.d. [6 dicembre 1942?].

La cartolina raffigura un'«aeroscultura polimaterica di Renato Di Bosso» intitolata *Paracadutista in caduta*: «Tanti affetti al caro Cesare Angelini dall'aeropoeta futurista Marinetti».

6.4. Filippo Tommaso Marinetti, *Patriottismo insetticida*, Milano, Mondadori, 1939.

Con dedica: «all'ardente / e preciso / scrittore che / canta il paesaggio / Santo. / Angelini / F. T. Marinetti».

6.5. *Notizie di poeti*, Firenze, Le Monnier, 1942 (“Quaderni di letteratura e d'arte raccolti da Giuseppe De Robertis”, n. 4).

Contiene: *I giorni del Foscolo a Pavia*; *Foscolo inedito*; *Meriti del Monti*; *Sereno in Leopardi*; *D'Annunzio*; *Panzini*. Nel 1944 ne uscirà, presso lo stesso editore, una seconda edizione.

6.6. Cartolina postale di Gianfranco Contini, da Domodossola, 10 settembre 1944.

Contini fa riferimento alle ariose pagine dedicate da Angelini al breve soggiorno pavese di Ugo Foscolo (con casa in borgo Oleario, oggi via Foscolo), docente di Eloquenza in Università per pochi mesi, nel 1809, dal titolo *I giorni del Foscolo a Pavia* (in *Notizie di poeti*, Firenze, Le Monnier, 1942 e 1944): «Sa, caro don Cesare, che il Suo Foscolo veduto attraverso borgo Oleario è una delizia? Dovrò riscoprire Pavia al suo fianco, rimacinarla [...] dalla grotta (non la definiva anche, Niccolò Ugo, “città incavernata in fondo della Lombardia” ?)».

6.7. *I giorni del Foscolo a Pavia* (1941). Dieci fogli autografi, scritti sul recto.

Il testo, forse preparato per una conferenza e poi per una plaquette mai stampata, venne invece pubblicato sulla rivista “Primato”; la prima apparizione in volume è in *Notizie di poeti*, Firenze, Le Monnier, 1942, pp. 7-18. All'ipotesi della plaquette non realizzata conducono le indicazioni tipografiche a matita non autografe e la lettera, su carta intestata “Almo Collegio Borromeo / Pavia / Il Rettore” datata 17 maggio 1941, di cui non conosciamo il destinatario (probabilmente un tipografo-editore): «ho quasi pronto un volumetto intitolato *Casa Buonficio* (o *il Foscolo a Pavia*). Il titolo non vi paia troppo particolaristico o limitato. Da Pavia, il Foscolo ha parlato all'Italia e al mondo. Consegna: entro giugno. Compenso: duemila, e non se ne parla più. Evviva Zante».

6.8. *I giorni del Foscolo a Pavia*, in “Primato. Lettere e Arti d'Italia”, a. I, n. 11, 1 agosto 1940, pp. 13-15.

6.9. Lettera di Ada Negri, da Pavia, 6 febbraio 1943.

Nella lunga lettera, Ada Negri parla, tra l'altro, del profilo «vivido, chiaro» di Gozzano scritto da Angelini (probabilmente lo stesso entrato poi in *Carta, penna e calamaio*, Milano, Garzanti, 1944): «Caro Gozzano. L'ebbi amico. Nel viso somigliava a De Musset. Svaligiò Francis Jammes; ma seppe lo stesso farsi una propria fisionomia. Poeta vero, autentico».

6.10. Cartolina di Angelini a Ada Negri, da Pavia, 3 aprile [1947].

Angelini, annunciando la recente fioritura dell'arbutto in mezzo al giardino del Borromeo, ricopertosi di fiori gialli, cita alcuni versi di *Fontana di luce*, la poesia (della raccolta *Fons Amoris*, Milano, Mondadori, 1946) ispirata da quel cespuglio: «io mi compiacio che l'ispirazione sia “borromaica”. Ricordo bene che venne, ammirando il cespuglio tra le volute preziose del cancello di cui le mando l'immagine. E nella speranza di rivederla presto sul luogo della ispirazione, le faccio tanti tanti auguri di Buona Pasqua, di gioia serena». La Pasqua è probabilmente quella del 1947 (6 aprile).

6.11. Due cartoline di Angelini a Luisa Bianchi, da Pavia, 6 e 9 novembre 1943.

La prima: «Leggevo ieri: “La cultura non è una professione per pochi; è una condizione per tutti, e completa l'esistenza dell'uomo”. È molto vero. E niente è estraneo alla cultura: nemmeno la conoscenza del pollaio, nemmeno l'esperienza del fare il pane ... / suo A.».

La seconda: «... E quando era in vena di dire cose belle, non ne diceva mai meno di dodici: come l'orologio a mezzogiorno. / Cordialmente / Angelus cum ala».

6.12. *Mi ricordo della sera*.

Due fogli manoscritti autografi; i quattro “frammenti” (*Èspero, Luna, L'Ave, Che cosa?*) andranno a stampa in *Carta, penna e calamaio*, Milano, Garzanti, 1944, pp. 151-152.

6.13. *Carta, penna e calamaio*, Milano, Garzanti, 1944.

Il titolo di questo libro, che è anche un'antologia delle più belle pagine angeliniane, è una citazione dall'amato Manzoni (*Promessi Sposi*, capitolo VIII: è don Abbondio, nella notte degli imbrogli, a cavar fuori malvolentieri «carta, penna e calamaio» per scrivere la ricevuta che Tonio gli chiede dopo aver saldato il suo debito). «Che è, dunque, lo scrivere?» si chiede Angelini nelle pagine introduttive, e si risponde: «È l'anima ch'ora entra ora esce in paesaggi incantati e vi fa su le sue capriole e v'adopra le sue magie. [...] È il pensiero che si sgomitola dolce e, senza rompere il filo, tesse la sua tela immaginosa».

6.14. *Memoria di Romeo Borgognoni*.

Dodici pagine manoscritte autografe che ricordano l'amico pittore, morto nel 1944; poi a stampa nella plaquette intitolata *Ricordo di Romeo Borgognoni*, Pavia, Il Regiole s.d. [ma 1944]; con titolo *De profundis per il pittore* il ricordo entrerà in *Acquerelli*, Brescia, “La Scuola” Editrice, 1948.

6.15. *Acquerelli*, Brescia, “La Scuola” Editrice, 1948.

Angelini definisce le prose di questo libro «le mie tenui bucoliche», confessando di aver preso il titolo

da quello di alcune raccolte di versi o prose dell'Ottocento, così intitolate perché comprendono «leggeri schizzi a matita o in punta di penna, tirati via alla svelta; che il tempo facilmente e ragionevolmente scolorisce». L'acquerello in copertina è del giovane amico pittore Attilio De Paoli.



6.16. Due quadernetti di “istruzione” per Anna Maria Bianchi: appunti autografi, databili agli anni Quaranta.

I due piccoli quaderni, con copertina azzurra e copertina verde, contengono appunti nei quali Angelini delinea un sintetico itinerario della nostra storia letteraria, perché la giovane Anna Maria abbia una guida sicura nell'incontrare poeti e prosatori della nostra letteratura, presenti qui con molte citazioni: è dunque anche una seletta antologia, accompagnata da note di lettura sempre finissime.

Si espongono: un foglio inserito nel primo quaderno, con appunti relativi al Duecento («Quanti poeti han nome Guido! nel 200. E l'ultimo nostro poeta vero, è Guido Gozzano, morto nel 1916»); il secondo quaderno aperto sulla seconda e terza pagina, dove sono riportati versi di Soffici, Rimbaud, Pascoli e la prima di due riflessioni sulla poesia: «La poesia è il sentimento delle cose. (Sentire le cose. Sentirle vicine, nostre, vive. Nostra compagnia, più che nostro ornamento. Sentirne la funzione, la bellezza, la caducità... Un sentimento elegante e, soprattutto, cordiale, confidente. Insomma, poesia è confidenza con le cose (viste nude; cioè col loro cuore e la loro realtà splendente)». Nella pagina seguente, la seconda riflessione: «Ma il sentimento della poesia, s'acquista specialmente prendendo contatto con la poesia stessa, dove più canta e ride e incanta, dov'è più lucente e intima. In certe poesie o tocchi di poesia o strofe isolate, o versi. [...] Per es. mandando a memoria quartine o terzine assolutamente belle, e poi recitarsele in momenti di delicato ozio, o di malinconia o d'attitudine alla preghiera. In quel recitarsele e ascoltarle, si rivela la poesia».

6.17. Lettera di Vincenzo Errante, da Milano, 29 novembre 1948. Cartoncino, intestato Almo Collegio Borromeo, di invito alla conferenza di Errante, fissata per domenica 5 dicembre, ore 16.30, nella Sala Bianca del Collegio.

L'invito informa che il prof. Errante leggerà e commenterà alcune scene del *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, e che si tratta della prima di «una serie di conversazioni e letture che saranno continuate da Eugenio Montale, Riccardo Bacchelli, Giovanni Papini, P. Rondoni, Antonio Baldini, Francesco Severi, Luigi Russo». La lettera allude all'imminente appuntamento pavese.



6.18. Lettera di Eugenio Montale, da Milano, 14 novembre 1948. Cartoncino di invito alla conferenza di Montale in Collegio, fissata per domenica 16 gennaio 1949, dal titolo *Poeta suo malgrado*. Fotografie scattate al Borromeo in questa occasione.

Nella lettera Montale si scusa di dover posticipare di circa un mese la sua lezione a Pavia, poiché deve partecipare, come delegato per l'Italia, alla Conferenza Internazionale dell'Unesco, che si terrà tra novembre e dicembre. La conferenza pavese avrà poi luogo il 16 gennaio. La "Provincia Pavese" del giorno seguente darà notizia del grande successo dell'incontro, seguito da «un folto pubblico di studenti e di cittadini» che ha ascoltato le parole del poeta «con attenta e amorosa sospensione, tributandogli, alla fine, un caloroso e prolungato applauso».



6.19. Cartoncino di invito alla conferenza di Manara Valgimigli in Collegio, fissata per domenica 30 aprile 1950, dal titolo *Giovanni Pascoli poeta latino*. Lettera di Manara Valgimigli, da Ravenna, 11 maggio 1950.

Nella lettera Valgimigli ricorda il suo recente incontro al Borromeo con Angelini: «Quanto amore, quanta tenerezza, e desiderio di te e dei tuoi chiostri, e del silenzio grande, e delle rose che salgono per le inferriate».

6.20. Lettera di Giuseppe Ungaretti, da Roma, 27 aprile 1952. Cartoncino di invito alla conferenza di Ungaretti in Borromeo, del 18 maggio 1952. Fotografia di Ungaretti al Borromeo, in compagnia di Giulio Bariola e Carlo Anceschi.

La lettera conferma la data e l'argomento della conferenza. Nell'invito: «il poeta Giuseppe Ungaretti leggerà e commenterà *l'Infinito* del Leopardi; e alcune sue poesie».

6.21. Cartoncino di invito alla conferenza di Achille Compagnoni in Borromeo, del 15 aprile 1956. Fotografia di Compagnoni con Angelini. Fotografia di Compagnoni sul K 2, con dedica ad Angelini: «A Monsignor Angelini / con viva riconoscenza. / Achille Compagnoni».

Nell'invito: «Achille Compagnoni illustrerà le sue diapositive a colori sulla conquista del K 2».

6.22. Cartoncini di invito ad altre conferenze in Borromeo.

27 febbraio 1949: Francesco Messina, *Della tradizione nell'arte*.

3 giugno 1951: «il poeta Salvatore Quasimodo leggerà le sue poesie, illustrandole con commenti opportuni».

18 novembre 1951: Aldo Carpi, *Leonardo da Vinci nel 5° centenario della nascita*.

17 maggio 1955: Dante Isella, *Carlo Dossi*.

15 dicembre 1958: Mario Luzi, *La città di Dino*.

24 febbraio 1959: «il professor Francesco Zagar, Direttore degli Osservatori astronomici di Brera e di Merate e Presidente della Società Astronomica Italiana, parlerà sul tema *Esplorazioni nello spazio*. La conferenza sarà illustrata con proiezioni».

15 aprile 1959: Diego Valeri «parlerà del poeta Clemente Rebora».

5 maggio 1960: Giuseppe Prezzolini, "*La Voce*" («la famosa rivista fiorentina che ha tanto aiutato il nostro rinnovamento letterario»).

23 maggio 1960: Gianfranco Contini, *Manzoni correttore di se stesso*.

20 gennaio 1961: Jorge Guillén, *Vita e morte di Alonso Quijano (don Chisciotte)*.



6.23. Corrado Govoni, *L'Italia odia i poeti*, Roma, Pagine Nuove, 1950.

Con dedica: «a don Cesare Angelini / con viva ammirazione / il più manzoniano dei / poeti italiani (almeno / nell'amore e nello studio) / Corrado Govoni. / Roma, giugno 1950».

6.24. Luigi Santucci, *Il diavolo in Seminario*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1955.

Con dedica: «28 VII '55 / A don Cesare Angelini, / catafratto contro ogni / specie di diavoli, / il suo / Lillo Santucci».

6.25. *I frammenti del sabato*, Milano, Garzanti, 1952. La copia qui esposta è dedicata «Alle mani di Josefina Prelli, / che scorrono sui tasti del clavicembalo / come il vento sui fiori».

6.26. *Vivere coi poeti*, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1956.

La copia qui esposta reca la dedica a Ottilia Manghisoni: «Alla mia Ottilia / la quale sa che vivere coi poeti / è vivere in grazia di Dio. / il suo d. Cesare / 1.VIII.'56».

6.27. Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, in visita al Collegio Borromeo, il 13 aprile 1955 (fotografia di Guglielmo Chiolini).

6. 28. Momenti di vita in Collegio (anni Cinquanta).

6.29. *La Madre del Signore*, testo di Cesare Angelini, tavole di Enrico Manfrini con il commento di Aldo Carpi, prefazione di Giovanni Battista Montini, Milano, Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei, 1958.

Accanto, la lettera autografa di Monsignor Montini, l'Arcivescovo di Milano che cinque anni dopo sarebbe diventato Papa Paolo VI, che costituisce la prefazione del volume: in essa Angelini è definito «scrittore dal tocco semplice, libero, felice e profondo».



6.30. *Memoria d'autunno*.

Tre fogli manoscritti autografi; i testi confluiranno in *Autunno (e altre stagioni)*, Padova, Rebellato, 1959.

6.31. *Conversazioni sul Vangelo*, Brescia, Editrice La Scuola, 1947 (prima edizione: 1930).



La copia in mostra, dedicata «Ai miei buoni amici, / Attilio e Anna Maria De-Paoli, / Angelini / 27. IV. / '47», è aperta sulla pagina 6, bianca, dove Angelini, probabilmente durante una delle sue quotidiane visite mattutine per il caffè a casa dell'amico pittore e della moglie, ha scritto appunti tematici relativi ai sonetti dello Zodiaco, pubblicati poi in *Autunno (e altre stagioni)*, Padova, Rebellato, 1959: «Gennaio tiene dentro il chiuso pugno / le stagioni inesplose / i mandorli di febbraio / i venti di marzo / i languori d'aprile / le rose di maggio / le spighe di giugno / i temporali di luglio / le notti di agosto / le trasparenze di settembre / le magie di ottobre / le brume di novembre / i riposi di dicembre».

6.32. *Gennaio*.

Foglietto manoscritto, con note di tipografia; il testo è destinato (come si evince dall'indicazione in alto a destra) alla stampa in "Lettura per famiglie", un mensile che esce con il primo numero nel novembre 1948, con firme di primo piano: oltre ad Angelini, Benedetto Croce, Giovanni Papini, Riccardo Bacchelli, Francesco Flora, Indro Montanelli, Salvator Gotta, Orio Vergani, Giuseppe Ravagnani, Beniamino Del Fabbro.

6.33. *Gennaio in prosa e in versi di Cesare Angelini*.

Due foglietti di bozze di stampa, con il testo della prosa *Gennaio* apparsa la prima volta in *Commenti alle cose*, Milano, Alba, 1925; le bozze, fittamente corrette, recano in alto la nota autografa «correggere at ten tis si ma men te! A.».

6.34. *Gennaio, Febbraio, Giugno, Ottobre*.

Quattro sonetti manoscritti autografi, su tre fogli (il primo è scritto sia sul recto che sul verso). *Gennaio* e *Giugno* hanno testo quasi identico a quello che leggiamo in *Autunno (e altre stagioni)*, mentre è assai diverso *Febbraio*, e *Ottobre* diventerà *Settembre*.

6.35. *Autunno (e altre stagioni)*, Padova, Rebellato, 1959 (collana editoriale "Le quattro stagioni" diretta da Aldo Camerino, n. 5).

A p. 85, il sonetto *Febbraio*, con varianti autografe a penna.

6.36. *Cinque terre (e una Certosa)*, Padova, Rebellato, 1960.

Una copia, qui esposta, reca questa dedica: «Alla Pina Quario Rossi / ricordando la sesta terra: / Torre d'Isola / Angelini / 3. II.62».

6.37. *Angelini alla scrivania, con una penna d'aquila e la consueta compagnia di una rosa (fotografia di Luisa Bianchi)*. Accanto, la penna d'aquila.



7. UN APPRODO MISTICO: ASSISI

Dal 1946 agli anni Sessanta Angelini partecipa in Assisi ai corsi religiosi della Pro Civitate Christiana, insieme ad altri studiosi, tra i quali Giovanni Papini, Antonio Baldini, Silvio D'Amico, Daniel Rops, Piero Bargellini, Nazareno Fabbretti, Michele Saponaro. I corsi si ripetono con cadenza annuale, e per don Cesare quello con Assisi è un appuntamento fisso, atteso con gioia.

«Scrivere in capo a una pagina, Assisi è parola che le mette l'aureola. Assisi è una delle poche capitali del mondo che non si misurano sulla popolazione che contano o sullo spazio che occupano, ma nel tempo e in profondità. Il tempo profondo di Assisi.

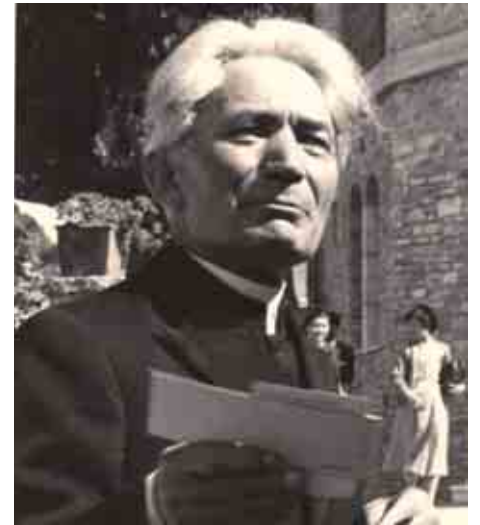
Assisi è un approdo. Uno vi giunge e sente d'aver trovata una patria; e, se vi morisse, gli parrebbe d'esser sepolto in chiesa. Non per questo la direi una città santa come Gerusalemme, per esempio, che lo è per definizione; piuttosto città mistica, per quella sua chiara letizia propria di misticismo italiano che suppone, sì, le curie amministrative e i pulpiti teologici, ma li risolve a modo suo, nella teologia dell'amore. [...] Assisi è il capolavoro di un Santo che non cessa d'essere poeta; e poiché in Italia i capolavori nascono dalla perfetta intesa d'un poeta e d'una donna (Dante e Beatrice, Petrarca e Laura...), Assisi è nata da un dialogo tra Francesco e Chiara, ed è rimasta nell'incantamento di quel dialogo che dura da un millennio; e un volo di colombe lunari che si distaccano dalla torre del Comune quando suonano le ore,

ancora oggi pare evocare quell'aura magica di rinnovamento, quel soffio innocente di origini religiose, allungando su noi l'incantesimo di quei pleniluni».

(*Ritorno ad Assisi*, in *Questa mia Bassa (e altre terre)*, Milano, Scheiwiller, 1970).

7.1 *Fotografie da Assisi*.

Cesare Angelini in un bel primo piano scattato da Luisa Bianchi (1956?); con Luisa Bianchi (1956); con Michele Saponaro, Nazareno Fabbretti e la signora Saponaro (anni Quaranta); con Giorgio La Pira (anni Quaranta).



7.2 *Assisi. Due prose di Cesare Angelini, trentaquattro quadri di Francalancia*, Milano, Scheiwiller, 1968.

Una nota iniziale, non firmata ma quasi sicuramente di Scheiwiller, avverte: «Queste pitture e queste piccole pagine si trovano insieme, all'insegna d'Assisi, per purissimo caso, cioè per l'estroso capriccio dell'Editore letterato. [...] Poniamo il caso di due pellegrini che, ignari l'uno dell'altro, uno da Roma, l'altro dalla Lombardia, s'incontrano per una delle vie d'Assisi. Dove si conoscono, e magari si riconoscono per qualche lieve somiglianza d'anima».

Il libretto è aperto sulla tavola 10, *Vicolo d'Assisi* (olio, 42x42, 1940). Accanto, una foto del Vicolo Angelini, ad Assisi (all'inizio della cittadina, dalla parte opposta rispetto alla Rocca Maggiore), che Angelini era solito scherzosamente indicare come vicolo intitolato a lui.

7.3. *Ritratto a matita di Angelini, fatto nel 1951 ad Assisi, mentre Angelini teneva una conferenza alla Pro Civitate Christiana, dall'amica pittrice imperiese Enrica Valenziano (1913-2013), seduta tra il pubblico*.

8. DA VIA PORTA A VIA SANT'INVENZIO, PASSANDO PER L'UNIVERSITÀ

Il 1° novembre 1961 Angelini lascia il Borromeo e va ad abitare, in compagnia della nipote Margherita (Rita), in via Luigi Porta 14, dove rimarrà fino al 10 aprile 1970, quando – sempre con la nipote – si trasferisce in via Sant'Invenzio 2. Sono gli anni della vita privata, ancora operosi di scrittura e lettura, nei quali giunge il ricono-

scimento della laurea honoris causa in Lettere da parte dell'Università di Pavia, il 15 ottobre 1964: egli diventa così idealmente collega del prediletto Foscolo, irrequieto professore pavese un secolo e mezzo prima.

Dopo l'estremo passaggio, il 27 settembre 1976, la dimora terrena di Cesare Angelini è nel piccolo cimitero di Torre d'Isola.



«Vista da corso Garibaldi, è un soprassalto, una visione inattesa che non offre nessun altro punto della città. Quelle due torri rosse, altissime, espressione d'una muscolosa volontà d'imperio, la fanno più profonda. Se riesci con un po' di manovra a trovare il punto giusto di avvicinamento tra loro [...], si che tra l'una e l'altra non passi una fetta di cielo, nemmeno un foglio di carta, la via ti pare improvvisamente sbarrata da un'incombente montagna di mattoni. Un gioco prospettico di bellissimo effetto: sono due, e paiono dieci, una folla. [...] Due passi più avanti, la strada riposa in un breve slargo, cordiale come un abbraccio; una zona di rispetto, quasi per difendere la nobiltà di una vecchia casa in mattoni a vista; l'antica casa Belcredi, la nobile famiglia che nel 1300 misurò il suo orgoglio sull'altezza della torre. [...] Ancora due passi in salita, e sei in faccia a quel Mezzabarba la cui forte densità decorativa, con gli spiritosi cappelli che ne coronano le trentatré finestre fa pensare a una sonata di Mozart, a un minuetto di Boccherini. E la piazza sta ad ascoltare». (Via Luigi Porta, in *Viaggio in Pavia*, Pavia, Fusi, 1964).

«Per i pavesi della mia età, via sant'Invenzio era un'altra, era l'attuale via Boezio che prendeva quel nome da un tempio romano dedicato al santo; e durò fino alla fine dell'Ottocento quando alla città parve giusto onorare il filosofo cristiano intestandogli la via che era sua più d'ogni altro, perché lì era la torre nella quale fu imprigionato e morì. E sant'Invenzio, dopo secoli di servizio, diremo così stradale, fu messo a riposo. Ma santi come sant'Invenzio (con

quel nome dinamico) a riposo a lungo non ci stanno, e, qualche tempo fa, fu richiamato in servizio, imprestando il suo nome a questo braccetto di strada che cucisce via Alciato con via san Felice, la grande onomastica di Pavia; un angolo dove la città è rimasta quella del tempo d'una volta: stradette coetanee e riservate, con ciuffi d'erba malengra, case fatte su misura d'uomo e col respiro d'un cortiletto, lampioni discreti per la notte; e un senso di rispetto per il passato, per le tradizioni».

(Via Sant'Invenzio, in *Viaggio in Pavia*, Pavia, Fusi, 1976³).

«Tenacemente legato alla sua piccola 'patria', ha svolto in Pavia indimenticabile magistero intellettuale e spirituale, prima come insegnante al Seminario Vescovile, e poi come liberale Rettore dell'Almo Collegio Borromeo. Intensa vita morale, fervido esercizio letterario, affettuosa cura dei giovani, rappresentano gli emblemi della riservata quanto appassionata e generosa esistenza di Angelini entro i confini della sua città, tra Naviglio e Ticino, tra case, strade e monumenti, che egli ha rievocato più volte nelle sue pagine di prosatore e di poeta, cogliendo, oltre l'immagine storica di Pavia, anche la segreta bellezza dei luoghi, i colori suggestivi della terra lombarda, il ritmo dei giorni e delle stagioni: l'ineffabile sentimento del tempo».

(dalla motivazione della laurea honoris causa conferita a Cesare Angelini dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia il 15 ottobre 1964).

8.1. Angelini in via Luigi Porta; via Sant'Invenzio sotto la neve (Fotografie di Luisa Bianchi).



8.2. Da Pavia, dolce provincia (15 fogli manoscritti autografi): 2. Le torri, 5. La casa del Foscolo, 7. L'Università.

I testi verranno pubblicati, con titolo *Amore di Pavia*, nell'omonimo calendario del 1961 per la società Nocchi, uscito a Novara nel 1960, in cui i testi di Angelini sono accostati alle fotografie di Jean Serge Libiszewski.

8.3. Quattro lombardi (e la Brianza), Milano, Scheiwiller, 1961.

Contiene: Carlo Dossi scrittore bizzarro, "Questo povero Lucini", Bernasconi a Cantù, Poeta in Brianza, La Brianza.

8.4. Tommaso Gallarati Scotti, La giovinezza del Manzoni, Milano, Mondadori, 1969.

Angelini regala a un amico questo libro con la seguente dedica: «scrise Carlo Dossi (un pavese di Zenevredo): "Auguro agli italiani di capire tutti e tutto il Manzoni". Rendiamoci degni dell'augurio con l'amorosa lettura delle sue opere».

8.5. L'osteria della luna piena, Milano, Scheiwiller, 1962.

Ancora i prediletti Foscolo e Manzoni sono al centro della fine attenzione critica di Angelini in questo elegante libretto.

8.6. Angelini nella sua casa di via Porta (fotografia di Luisa Bianchi).

8.7. Angelini a Villareggio nell'ottobre 1963.

La fotografia ci presenta Angelini nell'orto dietro la chiesa di Villareggio, un piccolo paese (frazione di Zeccone, in provincia di Pavia) di cui era parroco il nipote Piero.

8.8. Giacomo Zanella (1820-1888): 11 pagine manoscritte autografe.

Il saggio, scritto nel 1964 per la rivista "Historia" su richiesta di Giuseppe Gorgerino, non sarà poi né pubblicato nella rivista né raccolto in volume.



8.9. Nel giorno della laurea honoris causa, 15 ottobre 1964, seduto tra Aurelio Bernardi, professore di Storia romana e Rettore del Collegio Ghislieri, e la latinista Enrica Malcovati, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.

8.10. Viaggio in Pavia, Pavia, Fusi, 1964.

Di questa "guida sentimentale" di Pavia si espongono la prima e la seconda edizione (1966); una copia è aperta sulla dedica alla nipote Maddalena (Lena): «A mia nipote Lena, / che anche nel nome / mi ricorda mia madre / Maddalena. / [un quadrifoglio disegnato] / (è un quadrifoglio)».

8.11. Mio figlio Gesù. La vita di Gesù narrata da sua madre, Sanremo, Edizioni "Famiglia dell'Ave Maria", 1966.

Sul frontespizio della copia esposta, Angelini ha aggiunto al sottotitolo, a penna, «e malamente rinarrata / da Cesare Angelini».

8.12. Angelini con Papa Paolo VI a Roma, Cortile di San Damaso, 2 aprile 1975; è a Roma con i borromai, il Rettore Angelo Comini e il pittore Attilio De Paoli, in occasione del venticinquesimo Giubileo.



8.13. Biglietto di auguri alle nipoti Germana e Aurelia, datato 31 dicembre 1968.

«Care pulzelle, sarà capitato anche a voi d'avere una musica in testa. Quella che da quasi otto giorni passa per la mia, è la vista del vostro cesto di frutta natalizia; meraviglioso per la qualità, la quantità, la disposizione, il gusto: arance amalfitane, noci di Sorrento, pere dell'Alta Val d'Adige, banane di Somalia, datteri tunisini, fichi di Mornico, uva di Spagna, noci di cocco di Tripoli, nocciole di Villalvernia, ananasso di Damasco, e mele e mele del paradiso terrestre in cui si riproduce per sempre il morso di Eva».

8.14. Andar per castelli: cinque fogli (cartoncini quadrati) manoscritti autografi.

È la prefazione al libro di Mario Merlo *Castelli, rocche, case-forti, torri della provincia di Pavia*, Pavia, Camera di Commercio, 1971, pp. I-III.

8.15. Questa mia Bassa (e altre terre), Milano, Scheiwiller, 1970.

In esergo, la citazione dal Vangelo di Giovanni, 6, tradotta da Angelini: «Colligite fragmenta, ne pereant. Raccogliete gli avanzi, che non vadano in pèrsita».

8.16. Cartolina di Maria Corti, dal Monte Generoso, 24 agosto 1970.

La Corti è nella sua casa di Pellio Intelvi: «Mi sono chiusa nel mio eremo montano a scrivere; solissima, in compagnia del popolo degli alberi, tanto più attraente di quello degli uomini». Il suo primo incontro con Angelini risale al novembre 1955: «avanzò verso di me una figurina nera a piccoli passi, di cui non si poteva non notare la grazia, un uomo dall'aria composta e pensosa: aveva una grande chioma bianca,

che si ripiegava come un'onda sull'alta fronte e un'ombra di sorriso perplesso sulle labbra sottili» (Maria Corti, *Un ricordo di Cesare Angelini*, in *Per Cesare Angelini. Studi e testimonianze*, a cura di Angelo Stella, Le Monnier, Firenze, 1988).

8.17. Carta d'identità, rilasciata dal Comune di Pavia il 2 maggio 1972.



8.18. Due fotografie di Angelini in via Sant'Invenzio: nella prima, è alla scrivania (immacabili i fiori, e accanto la penna d'aquila); nella seconda, inedita e visibile qui per la prima volta, è in abiti civili.



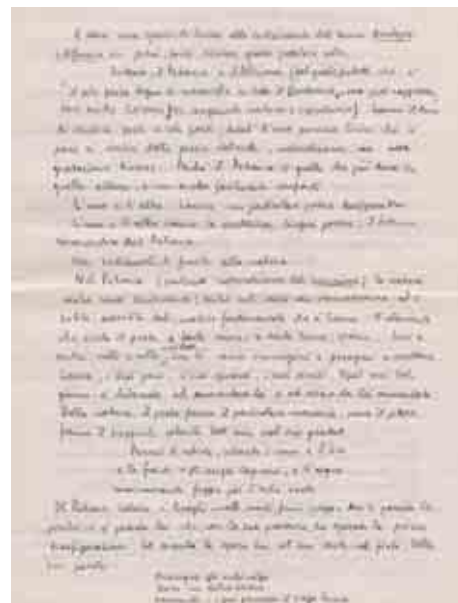
8.19. Variazioni manzoniane, Milano, Rusconi, 1974.

Con dedica all'amico pittore De Paoli: «All'Annamaria, e / ad Attilio De Paoli; / il pittore che racconta / i nostri volti. / Con l'amicizia di / Angelini / Pavia, maggio 1974». È un'ideale risposta ai due ritratti, uno a carboncino (qui all'inizio del percorso di Mostra) e uno a olio (ora di proprietà del FAI) che l'amico pittore ha dedicato ad Angelini nel 1968.

8.20. [Petrarca e Poliziano]: foglio doppio manoscritto su tre facciate, autografo, non databile.

Angelini definisce «frettolosa nota» utile «allo svolgimento del tema Analogie e differenze, ecc.» questo confronto tra Petrarca e Poliziano, ricco di

fini osservazioni, ma che sembra avviato e non finito; non parrebbe destinato alla pubblicazione, ma piuttosto sembra avvicinarsi molto al genere "didattico" del quadernetto per Anna Maria Bianchi (sesta sezione, 6.16). È stato donato all'Archivio Cesare Angelini da Elena e Anna Bianchi.



8.21. Il Testamento di Cesare Angelini.

Su due foglietti scritti su recto e verso, inseriti in una busta con l'indicazione «Il mio povero testamento / Sac. Cesare Angelini». Il mio testamento è trascritto la sera del 10 settembre 1975, «anche in ricordo di mio padre, morto il 10 sett. 1908». Angelini chiede di essere sepolto a Torre d'Isola, vicino ai genitori, alle sorelle Maria e Gina e al fratello don Giuseppe («aiutati dalle preghiere di gente conosciuta e buona»).

8.22. Il piacere della memoria, Milano, Scheiwiller, 1977.

Il libretto, che raccoglie un raffinato grappolo di testi in prosa e poesia, viene edito in occasione del primo anniversario della morte di Angelini.

8.23. La penna d'oro, il tagliacarte, i gemelli d'argento: con le iniziali «C.A.».

Questi oggetti, appartenuti a Cesare Angelini negli anni Quaranta, sono posti qui, a conclusione della Mostra, quasi senhal della sua presenza, viva nella memoria che si rinnova.

Angelo Stella

BELVENTO, PESAVENTO

Presentando le pagine del giovane Cesare Angelini, raccolte con un titolo non d'autore ma suggestivamente suo *Belvento di Romagna* (Bologna, Clueb, 2010), e con un sottotitolo «Pagine disperse» che interpretava ed eseguiva un amatissimo, da Lui, esergo evangelico: «colligite fragmenta, ne pereant», Renzo Cremante - pavese e quasi romagnolo - così introduceva a un testo organico armonico e stimolante, concluso e aperto:

[...] possano almeno contribuire a far meglio conoscere alcuni aspetti tuttora poco o mal noti della biografia letteraria del giovane sacerdote pavese, precocemente impegnato a realizzare con salda determinazione e fiduciosa consapevolezza in anni non facili della storia civile ed ecclesiastica, l'ardua identità di vocazione e devozione religiosa e vocazione e devozione letteraria.

Da Pavia a Cesena, nel fervore dei vent'anni, da una città universitaria, cioè che ospitava una università, a una terra culturalmente e ideologicamente più viva, per una antica e alta tradizione classica, per la vivacità di un socialismo giovane coraggioso ispirato.

Da lì riparte la rivisitazione scandita da Gianfranca Lavezzi sui luoghi geografici spirituali e virtuali di Cesare Angelini, esteticamente ideologici, per ricorrere a un vocabolo da Lui annullato, o meglio superato nella semplicità della fratellanza evangelica e manzoniana.

Il cristianesimo francescano (con le addizioni referenziali del presente) ma «cru- dele» (don Giuseppe de Luca) si ispirava a un sacerdote, diventato vescovo a Cesena, Giovanni Cazzani. Che aveva compiuto regolari studi universitari in una Facoltà di Filosofia e Lettere (l'ordine alfabetico era anche gerarchia di scienza) dove le matricole - e tra loro spesso un giovane sacerdote - erano numericamente pari ai professori, che potevano essere Luigi Credaro, Giovanni Canna, Adolfo Borgognoni, Carlo Salvioni, che

nel 1890 insegnavano a quattordici matricole, tra cui due ragazze; a sei del secondo anno - tra loro proprio Giovanni Cazzani e un Palli sac. Adolfo, da Nembro - a tre del terzo - anche qui un sacerdote, un ottimo sacerdote Giovanni Pravedoni, caro ad Angelini, che lo definisce «il preciso professor Pravedoni»: l'educazione culturale era per molti aspiranti al sacerdozio un percorso *naturaliter* religioso. Nascere contadino, ad Albuzzano, ha portato Angelini alla naturalezza della religione, religione e talvolta tentazione delle lettere, e paesaggio dell'anima, con molta serenità, arguta esibizione di modestia, e qualche turbolenza. La religione cristiana è stata, per quasi sessant'anni, armonica e redentiva con la bellezza spirituale della cultura classica, dei grandi del Trecento e del Cinquecento, di Monti Foscolo e Manzoni, dei moderni e contemporanei.

Salendo verso Celincordia (è una delle sue prime prose) Angelini poteva scrivere:

guardando la corona dei colli ancor palpati dal sole occiduo, mi vennero in mente, come una sacra preghiera, le parole di Critone al Maestro: «Il sole non è ancora del tutto scomparso sui monti».

Angelini, non solo scolasticamente pascoliano e anche carducciano, avvertiva una discontinuità poetica nel primo quindicennio del secolo XX, ma cercava di conoscere, a parte l'obbligato e mai amato D'Annunzio, i 'serriani' Paul Fort e Paul Claudel, ma anche, sorprendentemente, Salvatore Di Giacomo. Più sicuro il canone dei critici, con Borgese, Cecchi e Giuseppe De Robertis, «venuto fuori ieri».

Costoro, con cuore puro, proseguono Croce cioè De Sanctis e preparano, speriamo, la grande critica.

Non sfuggiva, l'Angelini romagnolo, alla tentazione della poesia, con esiti che pos-

sono accettare l'etichetta che lui stesso applicava ad altri versi, «scritti con una cotale aria casalinga: quasi belli». Anche per questo avrà carissimi i sonetti di *Autunno e altre stagioni*.

I critici, soprattutto giovani, possono anzi devono scuotere il capo su certi incroci tra un lessico carducciano e una sintassi prosodica più pascoliana, visto che Pascoli dettava la misura metrica e tonale di *La vigilia della Madre*: si rinvia a *Il soldato di San Piero in Campo*, alla saffica *La benedizione delle case*, e si corre, certo troppo precipitosamente, alla nota di diario del 31 dicembre 1964, con referenziale citazione dalla *Benedizione delle Myrica*:

Desiderio di fin d'anno. Essere piccolo parroco d'una piccola parrocchia! Mia vocazione (la sola) fallita.

Tutti e tutto il buon pievano benedice santamente; anche il loglio, là, nel grano; qua, nei fiori, anche il serpente. (Pascoli) Non è idillio: è programma di apostolato.

Angelini si interrogava sulla *Pasqua d'Oltremare* dei soldati trascinati all'avventura di Libia, non prevedendo la partecipazione alla Grande Guerra come cappellano militare, testimone di tante morti, in combattimento e anche per esecuzioni punitive, senza orizzonti di gloria. Verrà la seconda più tragica guerra: Angelini, per aver dato un contributo di illusione calligrafica a «Il Popolo di Pavia», non si perdonerà il troppo lungo silenzio sulla morte di Galileo Vercesi.

Traspare di fronte ai grandi eventi una ingenuità 'ideologica', la ricerca del 'fioretto' anche nella tragedia, la ostentata meraviglia stupita di fronte al progredire politico, luogo di sorprese a volte prodigiose, rispettoso del potere, curioso degli uomini che ne erano e ne sarebbero stati protagonisti. Ma, rintracciando il filo dei pensieri, si viene subito coinvolti dalla

forma dell'espressione, con un segnale di cautela da tenere in conto, come un "attenti al cane" esposto, con astuzia cam-pagnola, sul cancello dell'innocente vicino:

vezzi un pochino viziati.

Quella che sarà una continua e iterata esercitazione di scrittura, si apprezza, già dagli esordi, nella interpretazione che fa di paesi e di città quel mondo geneticamente bello e buono, come suggerirà *Questa mia Bassa*, con «altre terre».

Se le prime terre sante di Angelini sono state Bertinoro, Rocca d'Aldruda, Polenta, che gli muovono anzi gli balzano incontro, con spinta carducciana (*Davanti a San Guido o La chiesa di Polenta*: quanti cipressi, anche per il nostro sacerdote: «le strofe saffiche del poeta mi balzarono incontro, librandosi nel loro amplissimo giro come aquile dal largo aperto volo», per non dire «il nero volo solenne»), e i ritmi malinconici del *Novembre* pascoliano, dell'estate, non fredda, dei morti.

Sapranno gli avveduti lettori avviarsi a questa Mostra da lontano, con la intuizione di pagine scandite e a strappi armoniosi, con un virgolettato pascoliano e già manzoniano, di quando l'autore della sua maturità perdonerà la ovattata stagione ancora birichina. Basti considerare alcuni stilemi e lessemi, che, scoperti in una pagina di autore ignoto del Novecento, farebbero esclamare: ma questo è Cesare Angelini: da citazioni occulte, ma sarebbe il caso di dire ascose (e se dicesimo «absconse»...).

Se quando scriveva *garzoncello* sentiva Leopardi, con *lavandaia* o *lampada* accostava Pascoli e Carducci insieme: quando scriveva «pensa a me», forse pensava a Gozzano. E quando ripeteva *fioraliso*, che solo Pascoli aveva scritto, nelle terzine di *Il fiore*, nelle *Poesie varie* curate dalla sorella Maria per Zanichelli (1912 e 1914)? E quando scrive e riscrive *dolce vita*?

una certa fraternità spirituale che mi fa amare tutte le cose della dolce vita

pare che la famiglia si sia qua raccolta, a seguire i bei conversari della dolce vita.

Certo il Dante del poema sacro («e la sua terra è questa dolce vita»); non potendosi ancora intertestualizzare l'espunzione di Manzoni.

I preziosismi lessicali, che sapientemente dislocano inciampi di riflessione linguistica, ci avvertivano da subito: *ripire* («a questo punto si comincia a ripire») trovava un riscontro vicino nel Pascoli dei *Primi poemetti* («l'altro ripiva»); *fogliuto* («una pianta che allargava i rami fogliuti»), per non fare intorti, era di D'Annunzio, di Fogazzaro, di Tozzi; *bullettate* («i sassolini luccicano come se fossero stati lavati da un'aspra pioggia recente, oppure ben sfregati da scarpe bullettate di montanari») è stato utilizzato un'ultima volta, stando sempre alla testimonianza dei vocabolari, da un certo Pindemonte. Altre considerazioni valgano per il toscano *spittinare*, e per *suggesto*, preso di pianta dalla prosa pascoliana. I compilatori del *Grande Dizionario* avrebbero magari trovato, per citare una disattenzione, che il verbo *Inorlare*, dato per assente nella nostra lingua italiana, può essere perfino coniugato: «su l'aperta convalle, cui inorla là in fondo una linea di ondeggianti colline».

Raccontando della sua visita alla chiesa di Polenta, Angelini confessava, con voluto aulicismo:

Parevami dunque di essere il primo uomo – Adamo – quando, solo soletto, passeggiava felice pel giardino delle delizie. E però pregai nel cuore il Signore che, per carità, non mi facesse incontrare nessuna Eva, se no, addio felicità!

Ma le «carnose risate di donna» inviterebbero a ricercare, su queste tracce e germogli, i fiori (rose soprattutto) di altre pagine dell'inesuasto e segreto cantore della bellezza, che, come quasi tutti quelli delle virtù, è nome femminile. Ne avrebbe riparlato il suo *Cantico dei cantici*.

L'analisi di questi antichi indizi, di questi principi di Belvento – e lo si può verificare, sulle tracce silenziose che vengono 'mostrate' – conducono all'esame di co-

scienza che un Angelini, alunno della prima media dell'Istituto "Ilarino Pesavento", iniziava a scrivere nel 1957. Per riscontri di contenuto, più che di forma.

In data 22 agosto 1964 si legge un «Memento per Palmiro Togliatti morto ieri»; il 30 gennaio 1965, il ricordo dei solenni funerali di Churchill e la postilla, per sé e per quell'agitato: «In Deo tantum quiesce, anima mea»; e, poco dopo, per l'11 febbraio, con innocente provocazione:

36 anni fa oggi, due grandi italiani fecero la Conciliazione dell'Italia, «Dies quem fecit Dominus...».

Nel marzo 1966, per farsi perdonare dal dimenticato Galileo Vercesi, dettava il testo della lapide collocata nell'androne che si apre sul giardino del Richini, a fronte di quella per il rivoluzionario riformatore Agostino Bertani.

E, più sorprendente,

26 novembre 1965.

Muore a Roma Angelica Balabanov, ultima rappresentante del socialismo eroico. Memento per Angelica. Dio comprende tutto e tutti.

Il sacerdote Cesare Angelini si era formato nella Romagna laicamente religiosa: Lo conferma il suo avvertimento al poeta di Gagarin:

L'Apollo 12 – americano – torna sulla luna [...]. L'avventura fantastica che cancella definitivamente i cieli tolemaici, ma non il Cielo...

Di questo interprete del Vangelo è bello ascoltare il racconto meditato di quei fatti, di quelle parabole, e il suo estremo invito di povero in spirito, rivelati la mattina di molte domeniche lontane, nella silenziosa cappella del non usurpabile Borromeo:

Memento. Non attaccarti mai al vilissimo 'mammona iniquitatis' (ricorda Giuda).



Associazione Itinerari culturali
Cesare Angelini

Angelini

Archivio
Cesare Angelini



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
Centro per gli Studi sulla tradizione
manoscritta di autori moderni
e contemporanei



Seminario Vescovile di Pavia



Comune di Pavia



Comune di Torre d'Isola



Comune di Albuzzano

